Anno 52 — C. C. della Posta — TORINO, Lunedì 20 Agosto 1928 - Anno VI — GIORNO — Num. 197

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 66 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 78 — 39 — 19,50
Estero L. 176 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Pranger, non Geotar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea costante. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

IL PATTO CONTRO LA GUERRA

Le due giornate di Kellogg a Parigi
e la ripresa ginevrina

Parigi, 20 mattino.

Il Quai d'Orsay ha comunicato la lista Hamilton, anziani che procederà, sin da questa sera, alla firma del patto Kellogg famoso e potente, mancano soltanto a raccogliere l'adesione della Polonia. Gli ultimi intorno al mirabolante progetto, da lui ritenuto uno dei ministri più rappresentativi dell'unità: tà moderna, il violatore di tutti gli leggi accettate nel mondo degli affari, il realizzatore dell'impossibile. E in questi documenti e su... sario è basata la fiducia delle Nazioni: loro, come ne... membro del gabinetto Baldwin, che ha l'interim del Foreign Office; *Australia*: sen. Macklan, membro del Gabinetto, delegato alla S. d. N.; *Canadà*: Mackenzie King, primo ministro, segretario di stato agli affari esteri; *Unione sud-africana*: sig. I. Smidt, alto commissario dei Comuni a Londra; *Stato libero d'Irlanda*: sig. Gillihan, ministro degli affari esteri; *Belgio*: Hymans, ministro degli esteri; *Giappone*: conte Uchida, ministro di Stato, membro del Consiglio privato; *Cecoslovacchia*: Benes, ministro degli affari esteri; *Germania*: Stresemann, ministro degli affari esteri del Reich.

I particolari del programma della cerimonia, che si svolgerà il 27 agosto nello storico salone dell'Orologio al Quai d'Orsay, saranno definiti nel Consiglio dei ministri che avrà luogo il 23 agosto.

Kellogg arriverà il 26 ed alla sera stessa, all'Hotel Crillon, quantunque sia di domenica, offrirà un pranzo ai suoi colleghi inviati dalle varie Potenze. L'indomani nella mattinata Kellogg vedrà Briand. Nel pomeriggio avrà luogo la firma e martedì 28 i delegati andranno a Rambouillet, dove saranno ospiti del Presidente della Repubblica che li tratterrà a colazione ed alle 17 i delegati saranno ricevuti all'Hotel de Ville. Kellogg ripartirà poi da Parigi quasi subito, perchè è già impegnato per altri convegni.

Del resto la maggior parte dei ministri che saranno il 27 a Parigi, dovrà trovarsi il 29 a Ginevra. Basta vedere il programma delle due giornate del 27 e del 28, per rendersi conto che qui non vi sarà tempo per conversazioni diplomatiche, le quali sono invece riservate per Ginevra.

Dichiarazione platonica

Intanto i commentatori dei giornali parigini continuano ad occuparsi del patto.

Balaville sull'*Action Française* insiste in un certo suo scetticismo, perchè, a suo giudizio, il solo punto del patto che sia chiaro e netto è l'assenza di sanzioni e di garanzie. E scrive:

« Gli Stati Uniti, fedeli alla loro politica, non si impegnano affatto ad intervenire a lato dei Paesi attaccati, in tali condizioni, che cosa ci reca di nuovo il signor Kellogg? L'affermazione clamorosa, che non si deve più fare la guerra. Dieci anni fa, in occasione del viaggio in Francia di un altro personaggio americano, si era già detta la stessa cosa. La Società delle Nazioni non è stata creata che per impedire in avvenire nuovi massacri. Si riconosce forse ora che è questo un compito al di sopra delle sue forze? Se la debole Società delle Nazioni non dispone di mezzi per applicare le sanzioni, essa ha per lo meno il diritto di pronunziarle in attesa di meglio. La nuova Società, costituita da Kellogg, nasce a responsabilità così limitata da non riservare neppure ai suoi azionisti il beneficio di questo modesto diritto ».

Per contro, l'*Oeuvre* giudica che, malgrado quanto è stato detto per diminuirne l'importanza

« è inconfutabile che la parte di iniziativa presa dagli Stati Uniti conferisce alla manifestazione del 27 corrente una singolare portata. L'abilità di Briand ha saputo far precisare che bisognava vedere nel Patto multilaterale contro la guerra non una impresa contro la Società delle Nazioni, ma per contro un aiuto apportato alla sua opera; dunque, un implicito incoraggiamento. Non ancora un'adesione alla Lega dei popoli. Ma si può disconoscere che oggi ci siamo più vicini alla non ieri? ».

Il socialista *Peuple* insiste soprattutto sul fatto che la Francia e la Germania, le due nemiche di ieri, si incontrano per apporre la loro firma in calce al progetto americano, che pone la guerra fuori legge, e che per la salvezza comune lavoreranno d'accordo per organizzare la pace. E prosegue:

« Sussistono ancora fra esse dei punti di attrito; dei rancori inveterati, delle incomprensioni reciproche, ma non bisogna spaventarsi per le parole minacciose e sgradevoli che da una parte e dall'altra vengono proferite da nazionalisti impenitenti. Che i Governi, più saggi, mostrino ogni atto la loro volontà di conciliare tra i due popoli un accordo leale ed avranno fatto del bene al loro Paese ed al mondo, assai più di quello che avrebbe potuto fare la più clamorosa vittoria ».

L'incrociatore tedesco

Ad offuscare un po' questa atmosfera di intesa e di accordi, è venuta la decisione del Governo tedesco di far procedere alla costruzione del nuovo poderoso incrociatore, contro la quale i socialisti si sono limitati ad esprimere un semplice biasimo, tanto per salvare le apparenze. Questo fatto, nei referti dei giornali parigini, è considerato come sintomatico per lo spirito che ispira la politica del Reich. Caratteristiche sono a tale riguardo le riflessioni che la decisione ispira all'*Ere Nouvelle*. L'organo dell'Unione delle Sinistre e colorose partigiane del riavvicinamento franco-tedesco scrive:

« Se la Francia vuole riconciliarsi con noi in modo durevole, bisogna che essa rinunzi definitivamente a qualunque idea di rivincita e ad ogni speranza di dominio. Orbene, i nostri eventuali da due mesi a questa parte, accumulano errori: dalla propaganda per l'*Anschluss* alla domanda di sgombero anticipato della Renania ed alla costruzione di incrociatori. Tutto ciò è sufficiente per preoccupare l'Europa ed è insufficiente per fortificare la posizione del Paese che si abbandona ad una tale politica. Riprendere il doppio sogno di Guglielmo II: sogno della Mitteleuropa e sogno del controllo dei mari, mentre la politica di Locarno comincia appena a dare i suoi primi risultati, mentre la Germania è degli pubblicizzi e mentre tutte le piaghe della guerra non sono cicatrizzate, è prova di una profonda che avrà di psicologia: è un giuocare a un colpo di dadi. Noi abbiamo scritto che l'avvento di un Gabinetto democratico ci permetteva di intavolare con la Germania una conversazione utile e che era possibile concedere a uomini partigiani della pacificazione ciò che noi eravamo in diritto di rifiutare a uomini della rivincita. Ed ecco che gli uomini della pacificazione sembrano prendere lo stesso atteggiamento degli uomini della rivincita. Ci sarebbe in questo, se l'opinione di sinistra non reagisse oltre Reno, una grave minaccia per l'intesa franco-tedesca. Noi auguriamo che Ermanno Müller ed i suoi colleghi, che vanno a Ginevra per gridare « abbasso le armi! », comprendano che devono, per essere ascoltati, apportarci non soltanto delle parole, ma dei fatti; che non si può volere una cosa e realizzarne un'altra; che il disarmo non è transazionale e che la pace, se non è che relativa, non è grande cosa ».

Stresemann a Berlino
Un consiglio dei Ministri

Berlino, 20, mattino.

Il ministro Stresemann ha fatto ritorno a Berlino da Oberhof, ricevuto alla stazione da alte personalità del Ministero degli Esteri e da numerosi amici. Riprenderà stamane il suo lavoro alla Wilhelmstrasse. Domani o mercoledì avrà luogo l'annunziato Consiglio dei Ministri, la cui riunione era stata appunto rimandata stasera per attendere il ritorno del ministro degli Esteri. Il Consiglio sarà infatti unicamente dedicato alle questioni di politica estera attinenti al viaggio a Parigi e soprattutto all'imminente sessione del Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra, poichè il ministro Stresemann da Parigi non potrà più ritornare a Berlino prima di recarsi a Ginevra, dove dovrà essere il giorno 3.

A proposito di questo Consiglio dei Ministri, alcuni giornali avevano, giorni fa, parlato di direttive e di istruzioni che esso avrebbe dato al ministro degli Esteri. Ora, a parte il fatto che a Parigi non si farà altro che firmare il patto Kellogg, e che a Ginevra la politica germanica è da lungo tempo diretta da Stresemann, i giornali più autorizzati ritornano su questa questione delle direttive per dire che non è il caso di parlare di direttive, trattandosi del sig. Stresemann, la cui politica è stata sin da principio completamente accettata dal nuovo Gabinetto Müller. Si tratterà piuttosto di scambi di vedute tra i nuovi ministri e Stresemann, soprattutto di un esposto della situazione e delle sue varie possibilità che Stresemann farà ai nuovi colleghi prima di partire. Si conferma che la partenza per Parigi avrà luogo il giorno 25.

Dichiarazioni d'Argentoiano
ministro interinale romeno degli Esteri

Bucarest, 20 mattino.

Alla vigilia della firma del Patto Kellogg, il signor Argentoiano, ministro interinale degli Esteri, uno dei personaggi più cospicui della Romania, e che sarà probabilmente il ministro permanente degli Esteri del partito liberale, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Io considero il Patto Kellogg come un serio avviamento verso la pace. Dopo la fondazione della Società delle Nazioni, grandi speranze sono permesse. Essa è anzitutto un convegno prezioso, ormai indispensabile. Ma, in mancanza di sanzioni, le sue decisioni sono ancora fragili. Essa non si realizzerà veramente se non quando, in un lontano avvenire, avremo gli Stati Uniti d'Europa, verso i quali ci spingono più che ogni altra cosa, necessità economiche ineluttabili. Ben presto la Romania firmerà il Patto di arbitrato e di conciliazione con Washington. In attesa una Locarno dell'Europa centrale e balcanica sarebbe desiderabile. Nulla si è fatto in tale senso per il momento. In quanto alla serie di amicizie che Mussolini sta organizzare, non vi scorge inconvenienti, se esse si formano entro un quadro di pace ».

(*Petit Parisien*).

Prospettiva di armamenti

Londra, 19, mattino.

Un messaggio da Washington al'*Exchange Thelegraph* dichiara da fonte autorizzata che il Presidente Coolidge considera come seria la situazione creata dalla conclusione del recente accordo navale franco-inglese. Egli avrebbe espresso l'opinione che questo accordo possa compromettere la situazione navale degli Stati Uniti. Il Presidente ritiene che la Marina americana si troverà in uno stato di inferiorità in confronto delle flotte combinate britannica e francese. Si sarebbe poco considerata a Washington la eventualità di rifiutare di inviare una delegazione alla prossima Conferenza preparatoria del disarmo a Ginevra; ma sembra sia prevalsa l'idea che la delegazione venga inviata poichè la sua presenza avrà il vantaggio di forzare la Francia e l'Inghilterra a svelare le loro intenzioni sulla questione navale. Si dichiara inoltre che, se la Gran Bretagna e la Francia persistono nel loro atteggiamento per quello che riguarda l'accordo, qualsiasi limitazione nelle costruzioni navali si troverà ostacolata per l'avvenire; e Coolidge od il suo successore si troveranno costretti a raccomandare al Congresso di autorizzare la esecuzione di un esteso programma di costruzioni navali allo scopo di far fronte al pericolo di una combinazione navale franco-britannica.

La Delegazione italiana
alla Conferenza interparlamentare

Roma, 20, mattino.

Dopo domani partirà per Berlino la delegazione di Deputati italiani che parteciperanno alla Conferenza interparlamentare. La delegazione è così composta: on. Tosti di Valminuta, Bodrero, Bacchelli, Solmi, Tumedei.

Le trattative polacco lituane
Zaleski propone Ginevra
come sede della loro conclusione

Varsavia, 20 mattino.

L'*Agenzia Telegrafica Polacca* comunica:

« Oggi il delegato speciale del Governo polacco, sig. Szuhmakowski, capo di Gabinetto del ministro degli Affari esteri, ha consegnato a Kowno al presidente del Consiglio, sig. Voldemaras, la seguente nota del Governo polacco:

« In risposta alla nota di V. E. del 13 agosto ho innanzi tutto l'onore di confermare integralmente il contenuto della nota inviatavi dal sig. Holowko il 31 luglio 1928 e di farvi rilevare che il sig. Holowko, la cui qualità di presidente aggiunto della delegazione polacca è stata notificata nelle forme dovute a V. E., è autorizzato a parlare in nome della delegazione stessa e del suo presidente, nell'assenza di questi. Il sig. Holowko ha dunque agito in conformità dell'art. 9 del regolamento della Conferenza polacco-lituana proponendo a V. E. il riunire a Ginevra in seduta plenaria tale Conferenza. La scelta di Ginevra come luogo per la ripresa dei lavori, nonchè la scelta della data che mi permetterebbe di presiedere in persona la delegazione polacca, costituisce la prova migliore dell'importanza che il Governo polacco attribuisce ai risultati delle trattative polacco-lituane ed è dovuta alla impossibilità da parte mia di assentarmi da Varsavia prima degli ultimi giorni di agosto ».

« Se tuttavia V. E., piuttosto che alla mia partecipazione ai lavori della Conferenza, tiene alla scelta di Koenisberg come luogo di riunione e desidera che questa avvenga in una data più prossima, la delegazione si dichiara pronta ad incontrarsi con la Delegazione lituana a Koenisberg. In questo caso il sig. Holowko, aggiunto presidente della Delegazione polacca, assumerebbe la presidenza della Delegazione stessa.

« Per quanto concerne la nostra proposta del 31 luglio io tengo a farvi notare che, nonostante i doveri che incombono alla Polonia nella sua qualità di membro del Consiglio della S. D. N. il Governo polacco da parte sua non vede alcun inconveniente nel far coincidere le riunioni della Conferenza polacco-lituana con i lavori della S. D. N. Se tuttavia la Delegazione lituana ritenesse di trovare una soluzione diversa io sarei pronto a consentire che la nostra conferenza si riunisca a Ginevra il 25 corrente. In questo caso potrei prendervi parte. Ritengo che una delle due proposte sarà accettabile per la Delegazione lituana e che V. E. vorrà aderirvi tanto più che il Consiglio della S. D. N. attende dai nostri Governi, nella sua prossima riunione, una relazione sui risultati delle nostre trattative. Sarei molto obbligato a V. E. se vorrà comunicarmi la sua decisione a mezzo del signor Szumlakowski nel più breve termine possibile. Vogliate gradire ecc. — Firmato: Augusto Zaleski, Ministro degli Esteri, Presidente della Delegazione polacca». (Stefani).

La morte di Lord Haldane

Londra, 20 mattino.

Lord Haldane, ex-lord Cancelliere del Gabinetto laburista, che da parecchi giorni era gravemente ammalato nella sua casa di campagna di Cloam, presso Perth, in Iscozia, è morto in età di 72 anni. Avvocato di talento, lord Haldane era stato eletto nel 1885 deputato liberale alla Camera dei Comuni, ove rappresentò quel partito per 26 anni. Chiamato al Sottosegretariato di Stato della guerra nel Gabinetto liberale del 1905, assolse le sue funzioni in modo da occupare uno dei primi posti nella scena politica del Regno Unito.

Avendo appreso, poco dopo il suo arrivo al Ministero della Guerra, che delle conversazioni erano scambiate con degli ufficiali francesi circa i problemi da risolversi in caso di guerra con la Germania, lord Haldane si recò a Berlino ed ebbe parecchi colloqui col Kaiser e alti personaggi tedeschi.

Qualche tempo prima della guerra lord Haldane era stato incaricato da Asquith, allora al potere, di recarsi in Germania nuovamente per tentare con una intesa di dissipare lo spettro della guerra. La missione di lord Haldane non approdò però a nulla. Al momento della dichiarazione di guerra egli assunse l'interim di quel Dicastero in attesa della nomina di lord Kitchner. Dopo la guerra egli si associò ai laburisti e nel 1923, quando MacDonald fu chiamato al potere, venne nominato Lord Cancelliere. Nel 1911 lord Haldane era stato chiamato a far parte della Camera dei Pari.

Riti italici canti e musiche
nello sfavillìo d'oro della Laguna

(Dal nostro Inviato)

Venezia, 20 mattina.

Tutta festante di musiche e di canti, iersera Venezia era anche più luminosa che di consueto; mentre si spandeva, mista alla folla cittadina e cosmopolita, tutta la gente accorsa da ogni contrada d'Italia all'adunata dai costumi caratteristici.

In piazza San Marco, liberata dai palchi e dalle sedie che l'occupavano la sera innanzi, e per le vecchie e tortuose calli circostanti, dalla Frescheria al ponte di Rialto e per i viali e lungo la spiaggia, al Lido, tra i grandi e lussuosi alberghi ed i giardini profumati, passavano i rappresentanti degli storici costumi ed i rappresentanti dei contadi vestiti dei loro abiti tradizionali; e la folla li accoglieva con plausi e li circondava, si frammischiava lietamente ad essi, partecipava ai loro cori.

Fiori e suoni sulle acque

Era una sera estiva, calma, stellata, piena di giocondità e di seduzione; per la Laguna e per i canali andavano barche illuminate ed infiorate, e l'eco dei suoni vagava e si spandeva sulle acque, che nel loro ondivago specchio riflettevano il cielo e le multicolorate luminarie. Veramente iersera Venezia era tutta una festa di luci e di musica, con un affollarsi gioioso di popolo per la città ed al Lido, con cortei di barconi e di gondole per la Laguna, lungo il Canale Grande, tra la doppia fila dei fastosi palazzi, per l'azzurra vastità del bacino di San Marco. Il gaudio collettivo costituiva come l'atmosfera stessa in cui questa città, unica, impareggiabile al mondo, questa divina città si immergeva, con la sua magnificenza e col suo fascino estasiante.

Nel giorno, nel pomeriggio, era ripetuto ai Giardini lo spettacolo indimenticabile cui avevamo assistito l'altra sera in piazza San Marco. Ma il mutamento di scenario e la luce solare invece dell'artificiale, l'avevano vantaggiosamente trasformato. Fu così uno spettacolo nuovo, si può dire, che godemmo, mentre la ripetizione di esso, di cui per la vastità e la molteplicità tanta parte necessariamente sfuggiva alla prima contemplazione, ci permetteva di osservare e di gustare tutta una serie di particolari di cui ciascuno variamente interessante e tutti insieme composti nella fantasiosa e continuamente mutabile armonia del complesso.

Ai Giardini, la calura, già mossa da qualche lento soffio d'aria, che veniva dal mare e portava i profumi delle fiorate dei Lidi e delle isole, si smorzava nell'ombra degli alti e fronzuti alberi per i verdi viali, ove erano stati trasportati i palchi e le pedane già disposte la sera innanzi in piazza San Marco per il corteo e per le diverse manifestazioni del Raduno, e dove erano state ricomposte, al due lati dei palchi e delle pedane stesse, le interminabili e numerose file di sedie per il pubblico. Questo era accorso in folla anche più vasta forse della sera innanzi.

Molte favelle

E la folla stessa, che cortei di lunghe imbarcazioni avevano dalla città e dal Lido riversato sul luogo, costituiva già per sè sola uno spettacolo vivacissimo; folla cosmopolita, in cui si notavano tipi di ogni Paese di Europa, di ogni Continente, in cui si mescolavano molte delle favelle del mondo, folla prevalentemente elegante, ed in cui spiccavano alcune delle eleganze più curiose, più pretenziose, o più vaghe della stagione; folla clamorosa e festosa, piena di varietà movimentata, colorita, che occupava tutti gli ordini di sedie, che si accalcava intorno ai palchi ed alle pedane, e stentò contenuta dagli agenti dell'ordine, che si spandeva a flotti per i contigui viali e per i boschetti.

Alle 15, accompagnato da varie Autorità cittadine, giunse S. E. Italo Balbo e cominciò la sfilata del « Corteo italico », delle rappresentanze municipali, al suono delle musiche, con le aventolate dei vessilli, dei gonfaloni, dei labari, con la successione dei pittoreschi gruppi dei gonfalonieri, dei vessilliferi, dei trombetti e dei valletti e dei mazzieri e degli alabardieri e dei donzelli. Come la sera innanzi, in piazza San Marco, in festa al corteo, che era aperto dal Corpo bandistico municipale di Venezia, procedeva la rappresentanza di San Marino, con le Autorità del Governo della Repubblica, con gli ufficiali e col comandante, con il proprio concerto municipale, e chiudevano la sfilata, che durava circa mezz'ora, la rappresentanza municipale di Zara ed il Gruppo universitario fascista di Pisa.

E seguiva il corteo dei costumi, la cui sfilata non durava meno di una ora, dei costumi prima delle tre Venezie, poi di quelli delle altre regioni italiane. L'altra sera, data l'ora tarda, non potevamo riferire che della prima parte di questa sfilata, sino a quando, tra un entusiastico prorompere di applausi, era passata la « comitiva del nostro pensiero », cioè il gruppo dei dalmati venuti da Zara e da Lagosta, e, come con la rappresentanza municipale di Zara si chiudeva il corteo italico, con questo gruppo così si chiudeva il corteo dei costumi delle tre Venezie. Ma poi ecco venire i rappresentanti dell'Abruzzo forte e gentile, il gruppo di Aquila e di Scanno e quello di Chieti, e poi la rappresentanza di Benevento, i costumi sanniti di Porto Landolfo, Bergamo ha mandato i paesani di Parre ed i pastori di Rovetta; ecco i « filinfeu » di Erba, le montanine di Premana e dell'alta valle Sassina; poi Ferrara gli « ocarinisti » di Porto Maggiore, e Forlì la « camerata romagnola dei suoi cantedini », gli « usignoli della Romagna ».

Il carro dalle spighe d'oro

Precedeva questo gruppo romagnolo un grande carro agreste carico di fasci di spighe, trainato da due monumentali buoi; questi non potè sfilare l'altra sera in piazza San Marco vietata ai rotabili nonchè ai quadrupedi equini e bovini; ed è comparso invece ieri ai Giardini, recando la rappresentazione realistica ed allegorica della prospera campagna romagnola, e circondato da un gruppo di vezzose contadine che gettavano al pubblico cesti fiori le spighe d'oro del grano e che, quando passarono innanzi a S. E. Balbo, lo salutarono con clamorosi evviva e con frasi amichevoli ed augurali nel sonoro dialetto. Ed ecco i rappresentanti del Mugello e quelli della Maremma toscana e quelli delle Marche. Poi la banda musicale di Genova nella storica divisa dei carabinieri di Garibaldi, ed i carrettieri genovesi del '700. Modena ha mandato il gruppo corale « Luigi Garzotti », i « Sandroni » della « famiglia pavironica ». La Sardegna è largamente rappresentata con i costumi suoi più caratteristici: e sono rappresentanti la Valle Ossolana, la Val di Gesso, Val Formazza, Valle Antrona, Valle Anzasca, Valle Antigorio, Valle di Vedro, Valle Bognanco. Poi i costumi quattrocenteschi di Terni, degli antichi rioni, i costumi del Monferrato e le veneziane regine delle « scialle ».

L'Italia è sfilata così con l'antica e più recente varietà del suo folklore, col suo pittoresco, con le sue tradizioni ancestrali e con la sua rinnovata giovinezza, sono sfilati gli zappatori e gli arditi, i pastori ed i minatori: sono sfilate alcune delle bellezze muliebri più caratteristiche dei nostri monti, delle nostre campagne e delle nostre città. Abbiamo contemplato tanto foggie di vestiti, di tanti colori, con dovizia e con sobrietà di ornamenti; abbiamo ascoltato musiche e canti, quelli delle valli alpine, quelli della marina, quelli delle isole; abbiamo visto forti campioni della razza e rare beltà. Dall'insieme dello spettacolo si deriva un senso irresistibile di orgoglio, che appare manifesta la superiore nobiltà della nostra stirpe, la sua millenaria gentilezza, ed appare la vitalità e la sanità della terra e del popolo, la consistenza fisica e l'elevatezza morale, la prosperità e civiltà nostra, feconda come la zolla gioconda come la sorgente, splendida come il nostro cielo.

Ora le varie comitive ed i gruppi si succedono a tempo misurato, sul palco centrale, svolgendo ed eseguendo un proprio spettacolo, una propria manifestazione: riti nuziali, danze, musiche, rappresentazioni diverse. Gemona coi suoi costumi trecenteschi ripete la processione celebrativa della vittoriosa difesa del suo castello dall'assedio del 1200 contro gli imperiali, e coi costumi cinquecenteschi rievoca la dedizione di Gemona alla Serenissima del 1500 e col gruppo folkloristico ci offre cori e danze. La Sardegna col gruppo di Nuoro ci offre le cerimonie domestiche dello sposalizio e del battesimo, ed il canto del « mutos » e balli. La Brianza ci offre quadri manzoniani: qualche Lucia dal volto di madonnina aureolato dalla raggiera degli spilloni d'argento, snella e insieme formosa, nel suo costume di seta, e gli zoccoletti fioccanti, che si appoggia cautamente al braccio del suo fidanzato, mi fa temere — ahimè! — di nutrire l'animo perverso di don Rodrigo. Ed ancora la Brianza col gruppo di Erba ci offre la musica della sua banda del « fregiamusoni » e di « filinfeu ».

Verona si produce con la cerimonia carnovalesca del duca di Santo Stefano e col corso della « pignatta »; Cavarzere col corteo nuziale e con figurazioni varie. E' la volta dei cantarini romagnoli, della « camerata forlivese »; poi della banda di Genova, poi della musica dei minatori delle cave di Predil e del gruppo femminile di Tarvisio; poi il corteo nuziale di Avigno con le « cante » davanti alla casa della sposa e l'offerta del pane e del vino e le villotte. Ancora un corteo nuziale: quello di Dignano ed il ballo del « cuscino » ed il ballo della « carega » e la cerimonia del « mal grado amante »; e la danza moresca di Lagosta ed i cori dalmati; e le danze marchigiane e le canie dei colli euganei; e le nozze d'oro di Sospirolo; e la cerimonia abruzzesi del « latin sangue gentile ». I « russanti » negli autentici costumi della comica compagnia ci rappresentano il '600 ed il '700 palavino nelle ballate nelle pariate, nei canti e nei dialoghi russantini, i « Sandroni » della « famiglia pavironica » danno saggi di musica corale modenese; gli « ocarinisti » di Porto Maggiore eseguiscono qualche pezzo del « Barbiere di Siviglia », del « Rigoletto » e del « Trovatore ». E ancora: danze e canti del Monferrato, canti e danze delle Valli ossolane.

Il tramonto riversa sulla Laguna uno sfavillio affascinante di oro.

MARIO BASSI.

La bandiera di combattimento
all'incrociatore *Trento*

Livorno, 20 mattino.

Ieri mattina, alle ore 9, a bordo del R. Incrociatore « Trento », ancorato in questo porto al Molo Mediceo, dopo le prime prove delle macchine, ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della bandiera di combattimento alla nave. Erano presenti S. E. il ministro Ciano, i Sottosegretari di Stato ammiraglio Sirianni e on. Rosboch, i sen. Conci e Zippel; i deputati on. Gianferrari, podestà di Trento, on. Pizzardi ed on. Aldi Mai, l'ammiraglio Monaco e tutte le autorità locali, tra cui il prefetto S. E. Farello, il podestà conte Tonci ed il generale di divisione Zanelli. A bordo dell'incrociatore, che era contornato da una squadriglia di cacciatorpediniere, prestava servizio la musica della Marina. Il vescovo di Livorno, mons. Piccione, ha pronunciato un vibrante discorso augurando alle vittorie della nave e della Marina italiana, ed ha poi proceduto alla benedizione della bandiera. Terminata la cerimonia religiosa, la signora Teresina Chiesa, madre del marinaio trentino Damiano Chiesa, ha consegnato la bandiera pronunciando elevate parole e ricordando il sacrificio dei martiri trentini per l'unità italiana. Il podestà di Livorno, conte Tonci, ha offerto al comandante dell'incrociatore « Trento », capitano di vascello Pini, un artistico esemplare riproducente uno storico piatto del seicento esistente nel comune. Donna Carolina Ciano, consorte del Ministro delle Comunicazioni, a nome delle donne livornesi ha offerto al comandante una riproduzione in argento dell'immagine della Madonna di Montenero, accompagnando la consegna con elevate espressioni di augurio per la Marina italiana. Don Rossaro, che ha in custodia la storica campana di Rovereto, ha donato al comandante Pini una riproduzione della campana stessa. Lo Stato Maggiore della R. Nave « Trento », a nome della Marina italiana, ha offerto poi la bandiera alla sezione livornese dell'Associazione marinara. Infine il comandante Pini è salito sulla coffa della nave e, fra la commozione di tutti gli astanti, ha letto la formula del giuramento che è stata ripetuta dall'equipaggio schierato. Dopo la cerimonia a bordo dell'incrociatore, il sottosegretario on. Rosboch, l'on. Gianferrari e la signora Chiesa si sono recati a deporre una corona di fiori, a nome della città di Trento, sul monumento in onore dei caduti di Livorno.

(Stefani).

Turati a Roma

Roma, 20 mattino.

E' tornato ieri mattina da Venezia il Segretario del Partito, on. Turati. —

Le Grandi Manovre

Il campo di battaglia
visto dal cielo

Era giornata di riposo ogni per le truppe, che ieri avevano oppresso l'avvicinamento reciproco, bruscamente fermato per la parte rossa, dagli avvenimenti svoltisi nel fronte più orientale dell'armata. I campegni di sosta erano, come quelli della giornata del 17, luoghi di lieti conversari e di allegre comitive, non disgiunte dal concorso di numerose e simpatiche ragazze che la giornata domenicale mantiene nei paesi riccamente adorni di vestiti variopinti. Le tradizioni ospitali del Monferrato non potevano venir meno ad una tale cordiale accoglienza a questi nostri bravi soldati che mantengono una condotta esemplare nei contatti con le popolazioni civili e nel rispetto scrupoloso delle proprietà altrui.

115 minuti di volo

Mentre le truppe riposano, e in Monferrato non è strepito d'armi e ansare di combattenti, accolgo con gradimento l'invito del Comando dell'Aviazione, distaccato alle manovre, di compiere un volo sulla zona delle esercitazioni. Mi rendo al campo di Mirafiori. Un apparecchio Caproni è pronto ad ospitarmi. Sono le ore 16,35, quando ben chiuso entro una combinazione di fustagno, ed un rigido maschiodontico casco salgo al posto di osservatore del colossale mostro del cielo.

E via dunque verso il Monferrato. Prendiamo quota a Moncalieri, ci dirigiamo su Asti, quindi su Casale; sorvoliamo il Po per breve tratto; risaliamo la Stura; un giro nel cielo di Murisengo, quindi su bilta la zona della battaglia di ieri: Frinco, Cossombrato, Villa San Secondo, Corsione, Montechiaro; risaliamo il Versa fra Brozolo e Cocconato; la Basilica di Superga ci segna ormai la via del ritorno; la sorvoliamo in pieno e sbocchiamo su Torino, atterrando a Mirafiori alle ore 18,30. Eravamo stati in volo per 115 minuti (così si esprime il tempo del volo in aviazione). Volo perfetto, apparecchio equilibrato, condotta irreprensibile, visibilità soddisfacente, quota moderata (1000 metri), itinerari non rigidi ma adattati alla ricerca dei particolari tattici dell'azione di ieri, sole alle spalle sino a Casale, sole di fronte da Casale a Torino, vento... da tutte le parti, rumore assordante... dalla parte delle orecchie, beccheggio insignificante, stato fisico generale ottimo. Questo bollettino, non ha bisogno di commenti, e quindi nulla avrei più da dire sulla realtà del volo, se non mi premesse di precisare che ho cercato con molto interesse di trovare, se non traffici militari stradali, chè oggi non avevano ragione di essere a causa del riposo, accampamenti di sorta. Ne ho visto qualcuno, nella zona del combattimento di ieri, fra Murisengo e Colcavagno, ma li ho individuati con alquanta difficoltà, pur trovandomi a quota non alta, e ciò era certamente dovuto al mancato allenamento a compiere servizio di osservazione in aeroplano. Preciso quindi il mio avviso che per un tal genere di servizio occorre personale non improvvisato ma lungamente preparato non solo dal punto di vista teorico ma anche pratico in relazione alla conoscenza topografica della regione ed alle caratteristiche più evidenti e più visibili dei diversi tipi di allegerimenti e formazioni militari.

Il contributo dell'Aviazione nelle operazioni di guerra

Alle attuali manovre del Monferrato, l'aviazione concorre con due squadriglie da ricognizione assegnate una per partito, usufruenti entrambe dell'aerodromo di Mirafiori.

L'avvicinamento al nemico è stato compiuto con l'impiego armonico di tutti i mezzi a disposizione delle due divisioni belligeranti.

Le varie situazioni tattiche mercè l'opera dell'esplorazione aerea, sono state identificate in tutto il loro sviluppo nonostante la natura accidentata e coperta del terreno.

Per tale esperienza la funzione dell'Aviazione da ricognizione, si dimostra sempre più essenziale nella condotta della guerra moderna.

Dire che l'Aviazione integra i collegamenti materiali, che alle volte portano ad un irrigidimento del sistema, è cosa giusta ma non sufficiente in quanto essa è anche collegamento spirituale ed effettivo di una realtà indispensabile. Le relazioni di reciproca dipendenza, fra Comandi e truppe, fra Comandi e servizi, fra i soli Comandi che in guerra costituivano delle difficoltà insormontabili con i soli mezzi terrestri, oggi sono razionalmente superate dall'Aviazione. L'aereo giunge inaspettato sulla zona dove agisce il nemico, lo sorprende nei movimenti, ne identifica la consistenza, scopre i lavori in atto, ed il tutto comunica al proprio Comando per mezzo della radiotelegrafia, radiotelefonia, messaggi. Fissa tutto quello che vede su lastre fotografiche ed in seguito al rapido procedimento di sviluppo e di recapito fornisce alla unità terrestre per il quale agiona, la documentazione delle sue osservazioni.

Le notizie che gli aerei trasmettono durante la missione in volo valgono al Comando della Divisione per precisare e per perfezionare il suo concetto d'azione.

Alla organizzazione dell'attacco, cosa all'impianto della battaglia, l'Aviazione contribuisce con redditizio risultato sviluppando l'esplorazione vicina, il servizio di collegamento d'artiglieria e la ricognizione su obbiettivi precisi ben delimitati nel tempo e nello spazio. Durante questa fase, che precede immediatamente l'urto, di fronte all'affannoso ed incerto scrutare degli osservatori terrestri, l'aereo, con il suo occhio vigile, e con procedimento speditivo integra l'opera incompleta ed alcune volte negativa di essi. Perfezione di macchine, preparazione meravigliosa tecnico-professionale dei volatori, ardimento ed abnegazione sono aspetti del servizio reso dagli apparecchi che ronzano nei cieli del Monferrato.

L'impiego dell'Aviazione, come si desume dalle operazioni svolte nelle prime giornate di manovra, costituisce un fattore essenziale nello sviluppo della manovra.

Aeroplani « rossi » e « azzurri »

Il 19.o Stormo, al comando del colonnello pilota Maccrafini cav. Giuseppe, è stato chiamato a cooperare con un'aliquota delle sue unità e precisamente con il 5.o Gruppo agli ordini del maggiore Perino cav. Egisto, reduce dalla crociera di Londra.

Ogni Divisione ha così, come si è detto, una squadriglia per l'esplorazione aerea. L'organizzazione del servizio dell'Aviazione ausiliaria per quanto fa capo ai materiale e mezzi, compendia un lavoro analitico e complesso che il personale del 19.o Stormo ha brillantemente coordinato, con la speciale condotta della manovra in maniera da scendere in campo in completa e perfetta efficienza.

La funzione vitale che l'Aviazione avrà nelle guerre future, risulta luminosamente dalle norme per l'impiego tattico della Divisione. Per le esercitazioni del Monferrato è stato escluso l'intervento dell'Aviazione indipendente, quella cioè da caccia e da bombardamento, che gli ordinamenti vigenti attribuiscono alle grandi unità, superiori alla Divisione, per l'azione protettiva contro le stesse provenienti dall'alto e per l'azione offensiva contro truppe e contro centri vitali di movimento.

Il cielo della manovra è soleato quindi da apparecchi isolati, rossi ed azzurri, che per quanto isolati di tutti i mezzi di combattimento si avitano a vicenda poichè intenti a compiere la loro missione di esplorazione dal campo di battaglia.

Per lo speciale compito la scienza è al completo servizio della guerra — radiotelegrafia, radiotelefonia, segnalazioni ottiche, fotografia, ecc. —; i Comandi delle truppe a terra raccolgono la voce dell'aereo, traducono in frasi i segnali e rispondono con combinazioni di teli e segnalazioni luminose.

Tra terra e cielo si svolgono dialoghi algebrici e cabalistici che riportati sulle

SPORT

Le grandi competizioni automobilistiche

Materassi è primo nella Coppa Montenero

Le classifiche

Classifica generale: 1. Emilio Materassi (Talbot) in ore 2.38'57" 2/5 alla media di chilometri 84,928 (nuovo record); 2. Tazio Nuvolari (Bugatti) in 2.39'16"; 3. Giuseppe Campari (Alfa Romeo) in 2.47'3"; 4. Carlo Tonini (Bugatti) in 2.53'42"; 5. Letterio Piccolo (Maserati) in 2.53'37" 2/5; 6. Clemente Biondetti (Salmson) in 2.55'25"; 7. Bruno Presenti (Alfa Romeo) in 3.0'10"; 8. Franco Cortese (Bugatti) in 3.3'24"; 9. Alfieri Maserati (Maserati) in 3.4'25"; 10. Angelo Giusti (Bugatti) in 3.14'28".

Classifica per categorie: 1100 cmc.: Unico arrivato in tempo massimo Clemente Biondetti in ore 2.55'27" che ha compiuto il giro più veloce della categoria (quarto) in 16'39" 1/5 alla media di chilometri 76,900.

Categoria 1500 cmc.: 1. Carlo Tonini in ore 2.32'43" alla media di chilometri 78,156; 2. Bruno Presenti; 3. Franco Cortese; 4. Alfieri Maserati; 5. Angelo Giusti. Giro più veloce il settimo: Cortese in 16'28" 2/5 alla media di chilometri 81,951.

Categoria oltre 1500 cmc.: 1. Emilio Materassi in ore 2.38'57" 2/5 alla media di chilometri 84,928; 2. Tazio Nuvolari; 3. Giuseppe Campari; 4. Letterio Piccolo. Giro più veloce il quinto compiuto da Nuvolari in 15'28" alla media di chilometri 86,854.

Il successo della prova

Livorno, 20 mattino.

Torna a tutto onore dell'Automobil Club, sezione di Livorno, l'avere saputo presentare alla gran massa degli sportsmen convenuti da ogni dove, un vero modello di organizzazione in questo Circuito del Montenero. Numerose, lungo i 22 km. del circuito, serpeggianti sulle colline livornesi, le automobili qui convenute da ogni punto.

Al risultato organizzativo veramente notevole, va aggiunto il successo sportivo degno della maggiore nota: su 24 iscritti 19 concorrenti hanno preso il «via» dato dalla signorina Maria Ciano. Il record del giro detenuto da Materassi con 16'34" alla media di chilometri 81,488 è crollato clamorosamente. E' stato Nuvolari che è riuscito a compiere il quinto giro della gara odierna in tempo minimo di 15'28" ad una media di chilometri 86,304 il che costituisce un distacco notevole dal vecchio tempo. Si può quindi ben dire che l'ottava «Coppa Montenero», confortata dalla migliore partecipazione sportiva, ha dimostrato chiaramente la sua importanza e il suo grande valore nel programma nazionale delle manifestazioni motoristiche. Bontà di mezzi, capacità di organizzazione, ricchezza di treni hanno fatto di questa simpatica gara motoristica livornese e toscana una prova in tutto degna delle maggiori classiche del genere.

Materassi ha vinto per la quarta volta in virtù, oltre che del mezzo meccanico, per la perfetta conoscenza dell'anello stradale che lo aveva già visto ripetutamente vittorioso. La «Montenero» è un po' la sua corsa prediletta e anche quest'anno esso è riuscito ma pure di poco, per l'accanita lotta portatagli da Nuvolari, ad aggiudicarsi l'agognata vittoria con un minimo distacco sul fiero avversario fattosi sul finire della gara estremamente minaccioso. Nuvolari ha realizzato il miglior tempo della giornata e avrebbe potuto battere il grande avversario se non avesse avuto qualche noia alle candele. La palpitante battaglia fra i due «assi» è stata magnifica.

Materassi, in caso di bisogno, avrebbe potuto forse dire ancora qualcosa di più, ma il fiorentino ha voluto essere prudente e si è accontentato di vincere di stretta misura. Le ore dei passaggi dicono con eloquenza la lotta spasmodica sostenuta da Nuvolari; esso è stato costantemente alle calcagna del suo avversario. Egli al quinto giro si era avvantaggiato notevolmente, tanto da far sperare in una sua vittoria.

Campari, che ha corso con una macchina non adatta a questo circuito, per dimostrando la sua alta classe di guidatore, non ha voluto forzare ed è finito a ridosso dei due dominatori, distaccato di 4'30". Cortesi è stato il grande sfortunato della giornata. Mantenutosi in testa fino all'ottavo giro con un distacco di oltre 4' e 30" sul suo diretto avversario Tonini ha forato in prossimità del traguardo dove in seguito alle difficoltà di mettere in moto la sua macchina, ha perso 8 preziosi minuti e il primato della categoria nella quale ha compiuto il miglior giro con 16'28" 2/5 alla media di chilometri 81,951.

Tonini ha beneficiato della *guigne* del compagno di scuderia e con lui lo stesso Presenti che aveva perduto quattro minuti al rifornimento per noie alle candele. Biondetti, nella minima cilindrata, ha giudiziosamente distribuito le sue forze e meglio quelle della sua macchina, ed ha finito la gara in modo più che lusinghiero ottenendo una media di chilometri 76,900 finora sconosciuta alle minime cilindrate. Presenti ha fatto una corsa magnifica e ugualmente Alfieri Maserati che ha lottato con tenacia fino alla fine. Giusti ha fatto una gara con un comportamento da *gentleman*.

La corsa

19 concorrenti prendono la partenza a partire dalle ore 15, agli ordini di una starter d'eccezione: la signorina Maria Ciano. Al primo giro Peri su Chiribiri è rimasto fermo ad Antignano per rottura del tubo della benzina; comprendiamo che è fuori gara e infatti dopo 56'41" giunge al traguardo e si ritira. Un altro che scompare senza neppure compiere il primo giro è Borsacchini su Maserati. Egli si è fermato per un guasto irreparabile alla macchina.

Frattanto continuano i primi passaggi: Materassi in testa seguito nell'ordine da Campari, Nuvolari, Presenti, Marasco, Cortese, Maserati, Pastore. Al secondo giro si ha uno spostamento che poi, come vedi la classifica, sarà l'ultimo almeno per i primi tre. Infatti Nuvolari rimonta Campari che passa al terzo posto seguito da Cortese. Presenti ha dovuto cedere a Marasco che si trova al sesto posto seguito da Biondetti, Tonini e Maserati. Intanto le file si assottigliano: Pastore su Maserati non è contento del motore e si ritira. Baccari su Bugatti ha il tubo dell'olio spezzato e si ferma al box per più non ripartire.

Il terzo giro non presenta spostamenti notevoli. Vi è qualche corridore, come Marasco su Maserati, che ha perduto tempo e così Lualdi su Salmson e Morano su Lombardi che minacciano di farsi distanziare e ben difficilmente potranno rifarsi sotto. Anche al quarto giro le posizioni di quelli che chiameremo i «padroni» non hanno subito spostamenti ed è quindi sicuro che la lotta che lo-

Le Olimpiadi universitarie

I goliardi italiani hanno lasciato Parigi

Parigi, 20 mattino.

Con la partita di calcio di ieri tra l'Italia e l'Ungheria, i giuochi olimpionici universitari sono finiti. Nessuna cerimonia più o meno coreografica ha caratterizzato la giornata di chiusura. Soltanto nella sede del Comitato organizzatore si è svolta una breve cerimonia per la consegna della Coppa delle Nazioni vinta dall'Italia. L'Italia, come sapete, ha conquistato il primo posto nella classifica generale per nazioni. Ha vinto il torneo di calcio e quello di tennis, individuale e per squadra; quello di spada per squadra ed ha conquistato in quello individuale il secondo, terzo e quinto posto, classificandosi infine al terzo posto nel nuoto.

Bisogna però notare che De Stefani poteva finire secondo nel torneo di tennis, Bacigalupo primo nei 400 metri di nuoto, Palmieri almeno secondo nel salto. Soltanto nell'atletica non abbiamo avuto affermazioni. Ma già prima ancora che si iniziassero queste olimpiadi universitarie noi conoscevamo le nostre poche probabilità nella atletica leggera. In tutte le altre gare in cui avevamo delle probabilità, la vittoria non ci è sfuggita. Migliore affermazione non poteva premiare gli sforzi dei dirigenti e lo slancio e l'entusiasmo dei nostri studenti.

Essi, sono partiti stasera alle 22,30 per l'Italia. Alla «Gare du Lion» erano il rappresentante del Regio Ambasciatore, il Console generale on. Gentile, il Segretario del Fascio di Parigi comm. Di Vittorio nonchè una numerosa rappresentanza della colonia italiana a Parigi.

Si deve al prof. Fontana se i nostri atleti durante il loro soggiorno a Parigi hanno potuto trovare un alloggio decoroso nel liceo Saint Louis ed al segretario del Fascio comm. Di Vittorio se hanno potuto avere una cucina perfettamente italiana. Il Comitato organizzatore, infatti, aveva alloggiato i nostri atleti in certi alberguccì del quartiere latino. I nostri studenti hanno lottato con fede e con tenacia e hanno vinto.

ATLETICA

Peltzer battuto a Berlino

nella riunione internazionale

Berlino, 20 mattina.

La manifestazione internazionale di atletismo ha dato i seguenti risultati:

100 metri: 1. Houben (Germania) in 10" 3/10; 2. Goerlung (Germania).

200 metri: 1. Kornig (Germania) in 20" 9/10 (nuovo record tedesco); 2. Moffet (Stati Uniti).

400 metri: 1. Spencer (Stati Uniti) in 47" 9/10.

800 metri: 1. Lowe (Inghilterra) in 1'52" 2/5; 2. Peltzer (Germania) in 1'56" 2/5.

110 metri ad ostacoli: 1. Petterson (Svizzera) in 15"; 2. Baskin (Stati Uniti) in 15" 1/5.

1500 metri: 1. Ladoumegue (Francia) in 3'55" 6/10; 2. Helgast (Finlandia).

5000 metri marcia: 1. Haasal (Germania) in 23'55"4; 2. Schwab (Svizzera).

Salto in lungo: 1. Hamm (Stati Uniti) m. 7.46; 2. Meer (Germania).

Staffetta 4×100: 1. Stati Uniti in 41"3; 2. Germania.

Staffetta 4×400: 1. Achilles, di Londra, in 5'19"3; 2. Germania.

I campionati mondiali a Budapest

Michard è il ciclista più veloce del mondo

Faucheux è battuto nelle finali -- Kauffman e Moeskop al 3.o e 4.o posto
Bergamini non è partito -- Mori e Del Grosso eliminati in batteria

Budapest, 20 mattino.

Bisogna proprio convenire che qui il ciclismo non ha la popolarità che si poteva pensare. Poco pubblico aveva assistito fin qui a queste gare mondiali, ma dato che esse si erano svolte in giorni feriali, si poteva considerare questa circostanza come una scusante. Ma ieri, domenica, si è disputato il campionato più interessante, quello valevole per la classifica, eppure lo Stadio non si è per nulla affollato. Le gare, fissate per le 16,30, non si sono iniziate che alle 17,15 per... aspettare gli spettatori. Ma vuoti considerevoli sono pur sempre rimasti sia nei posti popolari che nelle tribune.

Quando la campana chiama a raccolta i corridori, entrano i 18 aspiranti al titolo mondiale, che con Michard in testa (l'onore gli spetta come campione del mondo) compiono il giro di parata. Poi, mentre l'alto parlante lancia all'intorno brani di musica e un aeroplano compie evoluzioni nel cielo, le gare si iniziano.

Le gare degli italiani

1.a batteria: 1. Moeskoff; 2. Andersen, ad una macchina; 3. Spears. Ultimi 200 metri in 13".

2.a batteria: 1. Kauffmann; 2. Degraeve, a quattro macchine. Ultimi 200 metri in 13" e un quinto.

3.a batteria: 1. Engel; 2. Wilocke. Ultimi 200 metri in 14". Manca Bergamini.

4.a batteria: 1. Michard; 2. Mori, a quattro lunghezze; 3. Krasteck. Ultimi 200 metri in 12".

5.a batteria: 1. Oszmella: 2. Del Grosso, a mezza ruota. Ultimi 200 metri in 12" e tre quinti.

Prende la testa Oszmella che conduce lentamente. Ma alla seconda curva passa Del Grosso senza accelerare. Alla campana Oszmella riprende il sopravvento e accelera. Del Grosso lo segue a ruota. Il tedesco a 200 metri accelera ancora ma Del Grosso risponde bene ed anzi attacca all'inizio del rettilineo riuscendo a rimontare quasi completamente Oszmella, che con un disperato *finish* mantiene 10 centimetri di vantaggio sulla linea.

6.a batteria: 1. Faucheux; 2. Steffes, ad una gomma; 3. Ortner. Ultimi 200 metri in 13" e un quinto.

1.o repechage: 1. Spears; 2. Wilocke, a tre macchine. Ultimi 200 metri in 12" e tre quinti.

2.o repechage: 1. Degraeve; 2. Andersen, ad una macchina ed un quarto. Ultimi 200 metri in 12" e quattro quinti.

3.o repechage: 1. Steffes; 2. Mori, ad una macchina. Ultimi 200 metri in 12" e tre quinti. *Sulplace* in partenza, rotto da Steffes che continua a condurre lentamente. Dopo i varii *surplace* sino al rettilineo opposto, Steffes conduce sino a 300 metri e qui Mori accenna a scattare, ma Steffes a sua volta scatta al 250 prendendo due macchine. Mori entra in rettilineo con una macchina a mezza di svantaggio ridotto con un bel finale ad un quarto sulla linea.

Del grosso vince un repechage

4.o repechage: 1. Del Grosso; 2. Ortner, a due macchine; 3. Krasteck. Ultimi 200 metri in 12" e due quinti. Parte in testa Krasteck con Del Grosso ed Ortner nell'ordine. Alla campana Krasteck aumenta e prende cinque macchine, ma Del Grosso a 250 metri accelera, passa in curva l'austriaco ed insiste con una irrisoria facilità ad Ortner terminando con due macchina di vantaggio.

Finale dei repechage: 1. Degraeve; 2. Spears, a mezza macchina; 3. Del Grosso; 4. Steffes. Ultimi 200 metri in 13". La partenza avviene in quest'ordine: Del Grosso, Degraeve, Spears e Steffes. Sino alla campana le posizioni non cambiano, poi Steffes tenta di passare all'interno, ma Del Grosso stringe e glie lo impedisce. Allora Degraeve prende la ruota di Del Grosso, che aumenta progressivamente, ma quando al centro dell'ultima curva Degraeve lo attacca, lo passa prima che egli opponga resistenza, portandosi a ruota di Spears. Anche Steffes rompe l'azione e giunge rialzato.

1.o quarto di finale: 1. Faucheux; 2. Engel, a mezza macchina. Ultimi 200 metri in 12" e due quinti.

2.o quarto di finale: 1. Michard; 2. Spears, ad una macchina. Ultimi 200 metri in 13" e due quinti.

Terzo quarto di finale: 1. Kauffmann; 2. Oszmella ad una macchina. Ultimi 200 metri in 12" 2/5.

Quarto quarto di finale: 1. Moeskops; 2. Degraeve ad una macchina. Ultimi 200 metri in 12" 4/5.

1.a semifinale: 1. Michard; 2. Kauffmann a mezza macchina. Ultimi 200 metri in 14" 1/5.

2.a semifinale: 1. Faucheux; 2. Moeskops a quattro macchine. Ultimi 200 metri in 12" 2/5.

Il duello finale di due francesi

Finale per il 3.o ed il 4.o posto. — 1.a prova: 1. Kauffmann; 2. Moeskops a mezza macchina. Ultimi 200 metri in 12" 4/5 - 2.a prova: 1. Kauffmann; 2. Moeskops a tre macchine. Ultimi 200 metri in 12" 3/5.

Finale dei primi. — 1.a prova: 1. Michard; 2. Faucheux a mezza ruota. Ultimi 200 metri in 14" 4/5. Faucheux porta con calma il primo giro, non Michard che gli si tiene a due macchine. Faucheux comincia ad accelerare e Michard segue la sua azione. Faucheux attende ad iniziare l'azione decisiva ai 200 metri. Michard risponde con sicurezza ed al centro della curva comincia a rimontare. All'entrata del rettilineo ha già la sua ruota per metà dinanzi a quella dell'avversario che non riesce a sostenere l'azione. Finisce con lo stesso distacco.

2.a prova: 1. Michard; 2. Faucheux a mezza macchina. Ultimi 200 metri in 14". Faucheux conduce anche questa volta e Michard si lascia distanziare di cinque macchine. Con questo distacco i due iniziano il secondo giro ad all'ingresso del penultimo rettilineo Michard si avvicina per essere al 200 metri alla ruota del connazionale, il quale scatta a 180 metri imitato all'istante da Michard. Questi guadagna in curva ed è sul rettilineo a pari altezza. Gli ultimi 50 metri vedono un finish brucialo di Michard che vince per mezza lunghezza.

La sfortuna

contro Binda e Piemontesi
nel «Criterium dei routiers»
La vittoria allo svizzero Blattmann

Ginevra, 20 mattino.

Il «Criterium dei routiers», disputato ieri per la settima volta sul circuito ginevrino, ha ottenuto un successo enorme ed ha attirato sul circuito oltre 10 mila persone. Assente Binda, che si trova ancora a Budapest ammalato, presenti il campione d'Italia Binda, Piemontesi, i bulgi Varguegen ed H. Martin, il campione di Francia Le Drogo e numerosi altri.

Binda e Piemontesi, che dopo dieci giri, vale a dire quasi alla metà della corsa, erano in testa con un netto vantaggio di punti, si sono lasciati doppiare. Ciò fu dovuto alla più nera sfortuna che si è accanita contro di loro in modo senza precedenti. Infatti Binda registrò otto forature e Piemontesi dieci. Il ritardo causato da questi incidenti, proprio quando i nostri due campioni manovano la danza a loro piacimento, è stato abilmente sfruttato dalla formidabile coalizione straniera che, appena appresa la disgrazia dei nostri, si lanciava furiosamente all'offensiva riuscendo così a doppiare dapprima Binda e poco dopo Piemontesi.

I nostri due routiers non sono riusciti a guadagnare il terreno perduto, ma però Binda era oltremodo stanco, lo stesso non si può dire di Piemontesi, il quale al 150.o giro iniziava uno sforzo che avrebbe avuto certamente successo, se una ennesima foratura non lo avesse appiedato, proprio quando aveva già riguadagnato quasi mezzo giro.

Non vi è quindi motivo di essere troppo pessimisti per la cattiva prova dei nostri rappresentanti, in quanto essi, accumulando un numero enorme di punti e vincendo a loro piacimento alle sprint, hanno dimostrato che, senza la sfortuna che li ha perseguitati, avrebbero potuto continuare la tradizione che da due anni avevano come vincitori del Criterium.

Ecco pertanto la cronaca della gara attraverso gli sprints in numero di 22.

La classifica ai 5.o sprint: 1. Binda, 15 punti; 2. Verhaegen, 14 punti; 3. Piemontesi, 13 punti; 4. A. Magne, 7 punti; 5. Blattmann, 7 punti. Classifica dopo 10 sprints: 1. Piemontesi, 30 punti; 2. Binda, 25 p.; 3. A. Magne, 21 p.; 4. Verhaegen, 17 p.; 5. Blattmann, 12 p.

La corsa assume una andatura vertiginosa e Blattmann, che è fuggito all'11.o giro, riesce a raggiungere il campione di Francia, Le Drogo, e il francese Bidot, che sono così in ritardo di un giro. Blattmann, transita con 1'46" di vantaggio sul plotone.

Classifica al 15.o sprinter: 1. Blattmann, 37 punti; 2. Piemontesi, 34 p.; 3. Binda, 25 p.; 4. Verhaegen, 23 p.; 5. A. Magne, 21 p.

Dopo il 20.o giro la classifica è la seguente: 1. Blattmann, 48 punti; 2. Verhaegen, 39 p.; 3. Oppermann, 25 p.; 4. A. Magne, 21 p.; 5. P. Magne, 8 p.

Durante il 31.o giro il campione italiano Binda è raggiunto dal gruppo di testa. Egli riesce però a vincere lo sprint, come pure nell'ultimo giro.

Ecco la classifica generale: 1. Blattmann (Svizzera), con punti 54, che compie i 160 Km. in ore 2,49'30"; 2. Verhaegen (Belgio), 47 p., stesso tempo; 3. Oppermann (Australia), 27 p., stesso tempo; 4. Pipoz (Svizzera), 5 p., in ore 2,50'44"; 5. A. Magne (Francia), 21 p., in ore 2,51'32"; 6. P. Magne (Francia), 9 p., stesso tempo; 7. Villiard (Francia), 4 p., stesso tempo; 8. Bidot (Francia), 2 p., stesso tempo; 9. Ernesto Ambro (Ginevra), 6 p., in ore 2,58'11"; 10. ad un giro, Piemontesi Domenico, 64 p.; 11. Binda Alfredo, 64 p.; 12. Fillia (Francia), 8 p.; 13. Martinet (Svizzera), 7 p.; 14. Raymond (Svizzera), 5 p.

Il criterium degli Aquilotti

vinto da Bondoux

Vichy, 20 mattino.

La seconda tappa del Criterium degli Aquilotti ha portato un improvviso rovesciamento nella classifica che vede al primo posto il belga Bondoux che nella precedente tappa Parigi-Tours era arrivato quarto. La partenza da Tours era stata data a 32 corridori alle 6 precise. I primi chilometri sono condotti ad una andatura di circa 40 Km. all'ora, ciò che provoca una immediata selezione dei gruppi, ma dopo una cinquantina di chilometri i corridori rallentano, cosicchè il gruppo completo si ricompone e passa compatto a Loches. Poco dopo Chatillon-sur-Indre il corridore Guerouli fugge: ma egli viene raggiunto a Chateauroux. Il gruppo si ricompone e per una diecina di chilometri regna la calma, ma a Charitres quattro uomini riescono nuovamente a fuggire: Deolet, Bondoussi, Dumont e Mauclair. Dopo pochi chilometri Dumont cade e viene a sua volta stanziato. Ora i tre corridori filano ad una velocità fantastica verso il traguardo. Ma il pessimo stato delle strade provoca continue bucature. Così Mauclair viene staccato ed a 18 chilometri da Vichy anche Bondoussi è a terra. Deolet sembra ora avviato verso la vittoria, ma alle porte di Vichy anch'egli è vittima di uno scoppio di gomme. I due belgi si ricongiungono però ed arrivano soli a Vichy. Bondoussi batte Deolet al traguardo per una ruota e con la vittoria di tappa si aggiudica anche la vittoria del Criterium degli Aquilotti.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Bondoussi, in ore 10,32'55"; 2. Deolet, ad una ruota; 3. Brugère, in 10,47"; 4. Mauclair, in 10,49. Classifica generale: 1. Bondoussi, in ore 21,50'3"; 2. Deolet; 3. Mauclair.

Simoni vittorioso

nella Coppa Franceschi-Masetti

Bologna, 20 mattino.

Su di un percorso di 170 Km. comprendente la dura salita che da Riola conduce al bacino del Brasimone, si è svolta ieri la sesta Coppa Franceschi-Masetti, organizzata dalla Società sportiva Casalecchio a riservata agli indipendenti ed ai dilettanti. Il successo è stato completo con la partecipazione totale dei migliori elementi emiliani, del veneto Cattel e dei toscani Giusti e Cipriani. La vittoria ha arriso ad Alcardo Simoni, l'ottimo indipendente carpigiano, che quest'anno non aveva avuto ancora l'occasione di confermare le belle prove compiute la scorsa stagione. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Simoni Alcardo, della 1.a Legione ciclistica Niccolò Biondo di Carpi, alle 17,28, compiendo il percorso di chilometri 170, in ore 5,46', alla media oraria di Km. 29,310; 2. Tirelli (idem), a mezza macchina; 3. Cignoli (idem), alle 17,55'; 4. Ognibene, alle 17,56'; 5. Gestri, alle 17,29'; 6. Lagosteno, alle 17,36'; 7. Simoni Aniceto, a una macchina; 8. Cardinali, alle 17,38'.

Le gare dei dilettanti

Il Gran Premio Sancineto

Ottimamente organizzata dall'Uezi si è svolta ieri la corsa riservata ai dilettanti di quarta categoria in lotta per il Gran Premio Sancineto. 36 concorrenti hanno preso il «via»; la gara è stata molto combattuta, veloce per merito di Peliva Edoardo. Le salite, però, del Canavese non riuscirono a decidere la sorti della giornata, cosicchè un folto gruppo si presentava all'ultimo chilometro, disputando la volata. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Massaglia Felice dello Sport Club Siccardi, che ha impiegato a percorrere i 125 Km., ore 4,30' alla media oraria di Km. 33,500; 2. Graglia Giuseppe dello Sport Club Siccardi, a mezza macchina; 3. Peliva Edoardo dell'Ucat, a mezza macchina; 4. Bertolino Francesco; 5. Minasso; 6. Cavaglià; 7. Garino; 8. Lenti; 9. Oria; 10. Lessona. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Mottura

I corridori di quinta categoria sono ieri scesi in lotta per la disputa della Coppa Mottura (Km. 90). La gara è stata caratterizzata da una grande vivacità e i giovani concorrenti si sono generosamente prodigati, sebbene sia avvenuto alcun distacco decisivo perchè la vittoria si è decisa in volata: 1. Varetto dello Sport Club Torino, alla media di Km. 30; 2. Martano, G. S. Spa a ruota; 3. Givone; 4. Massaglia Giuseppe; 5. Comesto; 6. Astrua; 7. Cenale; 8. De Santis; 9. Ronzani; 10. Gorini. Seguono altri in tempo massimo.

FOOT-BALL

La Coppa dell'Europa Centrale

Vienna, 20, mattino.

Ieri è stato disputato il primo girone della Coppa Calcistica dell'Europa centrale con tre incontri, di cui uno disputato a Praga, uno a Vienna ed uno a Belgrado. L'incontro fra Gradjanski e Viktoria Zizkov, che avrebbe dovuto essere disputato a Zagabria non ha potuto aver luogo poichè l'autorità non ne ha dato il permesso. I tre incontri disputati diedero i seguenti risultati: a Praga: Slavia di Praga e Admira di Vienna 3-3; a Vienna: Rapid di Vienna batte Hungaria di Budapest 6-4; a Belgrado: F. T. C. di Budapest batte Beograndski di Belgrado 7-0.

SPORT DI STAGIONE

Nuotatori e nuotatrici

La Manica ancora attraversata

da una donna

Un suo competitore costretto ad abbandonare

Londra, 20 mattino.

Miss Ivy Hawkes che era partita da Capo Gris-Nez sulla costa francese sabato sera per tentare di traversare la Manica a nuoto è riuscita nel suo audace tentativo. La valorosa nuotatrice ha infatti messo piede sulla costa inglese ieri sera alle 17,17 tra la Baia Santa Margherita e Kingsdown.

Il suo concorrente, il nuotatore inglese Parks che si era tuffato in acqua nello stesso punto all'provvisoriamente dopo la sua partenza, l'ora oltrepassato Miss Hawke stamattina alle 8,7 mentre nuotava più che a 5 miglia dalla costa inglese ha dovuto abbandonare. Miss Hawkes è la prima persona che sia riuscita quest'anno ad attraversare la Manica. Nessun incidente ha marcato il suo tentativo che è durato 19 ore e 16'. La nuotatrice si è poco alimentata: non ha preso che del the, del cioccolato e tre pera. Dopo avere messo piede sulla costa di Hope Point, presso Santa Margherita, un rimorchiatore l'ha condotta a Douvre dove la folla le ha riservato una accoglienza entusiastica.

La traversata di Parigi

Parigi, 20 mattino.

Ieri si è svolta una entusiasmante traversata a nuoto di Parigi. Nulla di eccezionale vi era in questa gara: soltanto essa contava per il campionato di Francia di gran fondo ed era riservata a soli nuotatori francesi, motivo per cui, l'iscrizione di Renato Bacigalupo, che si presentava come probabile vincitore, venne cortesemente rifiutata. Il percorso contava 8 chilometri e si svolgeva dal Ponte Nazionale alla passerella di Debilly. La partenza è stata data alle ore 5,10 a 28 donne. E 15 minuti più tardi a 133 uomini. Mentre tre le donne prendevano subito la testa la signorina Moitié, tra gli uomini il campione di Francia, Vandeplanche si stacca dal gruppo e con una andatura superba passa il Ponte di Bercy con 50 metri di vantaggio sugli altri.

Frattanto la signorina Moitié è sempre prima e al Ponte di Austerlitz ha più di 200 metri di vantaggio. Però, ella rimane presto del suo sforzo e il suo ritmo va gradatamente diminuendo, cosicchè la signorina Leduc non tarderà a raggiungerla ed a superarla. Da parte degli uomini intanto non vi è più corsa. Al Ponte Nuovo non vi sono mutamenti. Al Ponte del Carosello Vandeplanche aumenta sempre il suo vantaggio e continua la corsa verso il traguardo. Ecco la classifica:

1. Vandeplanche che copre gli 8000 metri del percorso in ore 1.49'17"; 2. Rebeyrol in ore 1.52'28"; 3. Souvestre in ore 1.58'30"; 4. Sourdet; 5. Anglesey; 6. All Challcarne; 7. Lanoix.

Categoria donne: 1. Signorina Margherita Leduc in ore 2.5'52"; 2. Signorina Roty in ore 2.13'30"; 3. Signorina Pellegry; 4. Signorina Moitié; 5. Signorina Mahieux.

La Coppa Liberati a Roma

Roma, 20 mattino.

Indetta ed organizzata dall'Unione Nuotatori Romani, ieri si è svolta la gara di nuoto per la quinta Coppa Liberati sul percorso di metri 2000, con partenza a monte di Ponte Risorgimento e arrivo a Ponte Umberto. La gara, benchè alla sua quinta edizione, non ha evidentemente incontrato il favore delle altre società romane, come era sperabile; quelli che hanno preso il «via» sono tutti soci della Società organizzatrice. Eppure la prova si presentava importante non fosse altro che per la ricchezza dei premi, fra i quali da notarsi uno di alto valore morale, cioè una medaglia d'oro offerta dal Duce. Purtroppo questo assenteismo e questa indifferenza sono un'altra prova della decadenza del nuoto romano e a quanto sembra non sente nessun Neri l'amore per la lotta e per [illegible]. Roma.

La partenza ha [illegible] ore 17,30. Lungo il percorso sono [illegible] Tevere hanno [illegible]; Amsterdam 12,10; [illegible] visto una [illegible]; Germania 34,30,8; Germania 34,30,8; Spagna 19,13; Colonia 11,[illegible]; Stoccolma 18,125; Oslo 11'. L'inizio, [illegible]mfors 191,50; Praga 53,75; che è giunta [illegible]; Belgrado 276; Sofia 273; Bucarest 15; Atene 276; Costantinopoli [illegible]; Cairo 0[illegible]; Rio Janeiro 5,35; Yokohama 32,15.

New York, 18. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra 4,85 3/8; Parigi 3,90,75; Berlino [illegible]; Belgrado 276; Sofia 273; Bucarest 15; Atene 276; Costantinopoli [illegible]; Cairo 0[illegible]; Rio Janeiro 5,35; Yokohama 32,15.

I campionati lombardi

Una «performance» di Polli

Milano, 20 mattino.

La Canottieri Milano ha fatto svolgere, nella piscina sociale di S. Cristoforo, i campionati regionali lombardi di nuoto. Ecco i risultati:

Metri 50, stile libero, juniores: 1. Schneider E., Can. Milano, in 31 4/5; 2. Boncardi, Pontelli di Lodi, 32"; 3. Balestreri, Bracciali di Cremona.

Metri 50 stile libero anziane: 1. Schneider E., Can. Milano, 30 4/5; 2. Scarzilla Luciano, id. 31.

Metri 100 stile libero: 1. Cresto, Can. Milano 1' 12"; 2. Occhetti, id., 1' 14" 4/5; 3. Schneider, id. 1' 19" 2/5.

Metri 400 stile libero: 1. Bazzi G., S. G. Cremona 6' 10" 1/5; 2. Zampresi P., Pontelli Lodi, 6' 16" 2/5; 3. Concardi A., id., 6' 25" 2/5.

Metri 200 a rana: 1. Calmasina E., R. N. Milano, 3' 4" 2/5 (nuovo r. i.); 2. Barbieri F., S. G. Comense, 3' 10" 2/5; 3. Tosca L., idem.

Metri 1500 stile libero: 1. Bazzi G., Comense, 22'30"; 2. Zampresi, Pontelli, Lodi, 25'44".

Staffetta ortodossi: 1. Canottieri Milano X 6'50" 1/5; 2. id. B.

Staffetta velocità m. 50 per 6: 1. Canottieri Milano (Maggioni, Martinotti, Taverna, Scarzella, Schneider) 2' 45" 1/5; 2. Rinolati Cremona, 3' 14" 2/5.

Staffetta m. 200 per 4: 1. Canottieri, Milano (Andreani, Occhietti, Cresto e Pelli) in 10' 51" 1/5 (nuovo r. i. p. il 11,05); 2. Società Milan, 12' 27" 2/5; 3. Pontulla, Lodi.

Polli compie la sua traversata in 9' 27" 1/5 battendo il record italiano della distanza che era di 9' 30" 1/5.

I campionati [illegible]

Vittorio [illegible]

Bologna, 20 matt.

Ieri si sono svolte nella piscina del Littoriale alla presenza di un folto pubblico i campionati emiliani di nuoto. Eccovi i risultati:

Metri 100 stile libero (finale): 1. Gambi Gianni di Sarnico in 1'11" 4/5; 2. Roberti di Rimini in 1'12" 4/5; 3. Appi di Faenza in 1'17" 4/5.

Metri 400 stile libero (finale): 1. Gambi Gianni in 5'48" 1/5; 2. Dondi in 6'36"; 3. Gambi Francesco in 6'49" 1/5.

Metri 1500 stile libero (finale): 1. Gambi Giovanni in 23'47"; 2. Gambi Francesco in 26'41"; 3. Appi in 28'48".

Metri 100 sul dorso (finale): 1. Gambi Giovanni in 1'31" 1/5; 2. Appi in 1'44" e 4/5; 3. Gambi Francesco in 1'45" 2/5.

Metri 200 a rana (finale): 1. Appi in 3'32" 3/5; 2. Gamberini in 4'6"".

Staffetta metri 50 per 4 (finale): 1. Gruppo Rionale Paoletti squadra A in 2'30"; 2. Gruppo Rionale Paoletti squadra B; 3. Gruppo Rionale Casalecchio.

Tuffi obbligatori e liberi (classifica generale): 1. Zamerini del Gruppo Rionale Arginoli punti 44,00; 2. Zamboni punti 40,00; 3. Carloni punti 40,00.

I campionati lombardi

Una «performance» di Polli

Milano, 20 mattino.

La Canottieri Milano ha fatto svolgere, nella piscina sociale di S. Cristoforo, i campionati regionali lombardi di nuoto. Ecco i risultati:

Metri 50, stile libero, juniores: 1. Schneider E., Can. Milano, in 31 4/5; 2. Boncardi, Pontelli di Lodi, 32"; 3. Balestreri, Bracciali di Cremona.

Metri 50 stile libero anziane: 1. Schneider E., Can. Milano, 30 4/5; 2. Scarzilla Luciano, id. 31.

Metri 100 stile libero: 1. Cresto, Can. Milano 1' 12"; 2. Occhetti, id., 1' 14" 4/5; 3. Schneider, id. 1' 19" 2/5.

Metri 400 stile libero: 1. Bazzi G., S. G. Cremona 6' 10" 1/5; 2. Zampresi P., Pontelli Lodi, 6' 16" 2/5; 3. Concardi A., id., 6' 25" 2/5.

Metri 200 a rana: 1. Calmasina E., R. N. Milano, 3' 4" 2/5 (nuovo r. i.); 2. Barbieri F., S. G. Comense, 3' 10" 2/5; 3. Tosca L., idem.

Metri 1500 stile libero: 1. Bazzi G., Comense, 22'30"; 2. Zampresi, Pontelli, Lodi, 25'44".

Staffetta ortodossi: 1. Canottieri Milano X 6'50" 1/5; 2. id. B.

Staffetta velocità m. 50 per 6: 1. Canottieri Milano (Maggioni, Martinotti, Taverna, Scarzella, Schneider) 2' 45" 1/5; 2. Rinolati Cremona, 3' 14" 2/5.

Staffetta m. 200 per 4: 1. Canottieri, Milano (Andreani, Occhietti, Cresto e Pelli) in 10' 51" 1/5 (nuovo r. i. p. il 11,05); 2. Società Milan, 12' 27" 2/5; 3. Pontulla, Lodi.

Polli compie la sua traversata in 9' 27" 1/5 battendo il record italiano della distanza che era di 9' 30" 1/5.

Risultati vari

Riunione podistico-nuotatoria di Biel per Militi ed Avanguardisti — Corsa podistica m. 100: 1. Colombo Dante in 12"; 2. Bacchetello; 3. Rizzi Marcia Km. 6: 1. Bernasconi in 31' 40"; 2. Minabelli Ettore; 3. Marcozzo. Nuoto m. 200: 1. Gandolfi, 2. Vivoli; 3. Tenzacalli.

Giro ciclistico di Pinzano ad Udine - Km. 100: 1. Favel Luigi dell'Associazione Sportiva Giovinezza Pasiana di Conegliano in ore 3,36, media Km. 28; 2. Amedeo Zanardo idem, a 12 minuti; 3. Alessio Trocot ad una ruota; 4. Angelo Rollerchia; 5. Mario Tomasella.

Giuliano ciclistico al Campo Marzio di Udine - Velocità Professionisti — Un giro di pista pari a metri 500,50 — Finale: 1. Bellomi in 1,15"; 2. Cicolin ad una macchina; 3. Di Paco. Girardengo è stato eliminato in batteria da Cicolin — **Giro d'Italia in pista - Km.

FORD

Neppure la recente pubblicazione della *Autobiografia* di Henry Ford scoraggia i suoi ammiratori o i suoi detrattori dal compilare intorno alla sconcertante figura del costruttore d'automobili volumi di memorie e di biografie, intonati al panegirico od ostinati alla stroncatura, poichè Ford domina tirannicamente, col suo amico Edison, nel regno della fantasia e in quello della realtà e il suo nome e le sue gesta non cessano dal suscitare lo stupore e la battaglia.

L'ultima biografia di Ford: *Henry Ford, l'uomo, il lavoratore, il cittadino* (London, Allen e Unwin, 1928) è dovuta ad un ammiratore anche troppo ad oltranza, J. G. De Roulhac Hamilton, il quale da molti anni, sin da quando Ford non era così famoso e potente come oggi, si occupava a raccogliere documenti e notizie intorno al mirabolante americano, da lui ritenuto uno degli uomini più rappresentativi della civiltà moderna, il violatore di tutte le leggi accettate nel mondo degli affari, il realizzatore dell'impossibile. E su questi documenti e su queste notizie è basata la biografia attuale, che, come ne conviene il medesimo autore, non ha nulla di psicologico, non offre alcuna analisi minuta, nè alcuna elaborata interpretazione della vita e dell'opera che studia, ma è una ricapitolazione di quello che Ford ha compiuto e di come Ford ha vissuto, dai primi esercizi di fatica e d'industria del giovane « meccanico nato » sino all'odierno spettacoloso e pericoloso predominio.

L'occasione è quindi propizia per scendere dai fatti ben noti ed ancora una volta narrati ad una disamina degli elementi profondi, costitutivi di questa strana personalità e di questo strano successo, per vedere come l'una e l'altro abbiano potuto prodursi ed attuarsi e di quali forze e di quali debolezze abbiano potuto trar giovamento.

Henry Ford è l'ultimo portato dell'antico pionierismo. La sua opera è un *defrichement* delle zone sociali in profondità e in estensione, simile a quella con la quale i suoi progenitori s'aprivano il varco nella foresta vergine e bonificavano la sterminata terra incolta. Opera, come la loro, di allargatore d'orizzonti, intrepida e tenace, fatta non più in solitudine, ma in moltitudine, con la massa e per la massa. Ford « ha posto la folla in automobile » e al pioniere contadino, invece della Kaccetta e della zappa, ha dato il trattore. Dove prima il pioniere era costretto a schiudersi lentamente e faticosamente un passaggio, a forza di braccia, egli ha lanciato i fasci delle strade a miriadi e, sulle strade, le macchine divoratrici di spazio.

Dell'antico pioniere egli serba ancora un evangelismo *sui generis*. Il suo modo di concepire il mondo e di lavorare per la massa, il suo senso di servizio nascondono una pericolosa volontà di proselitismo, una volontà di convertire alla macchina e all'automobile invece che al Vangelo. Anche se appartiene ad una denominazione religiosa, pur essendo veramente osservante ortodosso, e per lui anche la religione deve operare, produrre. Dice egli stesso: « La religione deve agire, invece di stare inutilmente a meditare sul Paradiso e sull'Inferno ». Il che equivale a dire che, per lui, la vera chiesa è l'officina, dove ognuno agisce e funziona non solo per sè, ma anche per gli altri, preparando il posto che servirà con altri pezzi alla costruzione della macchina totale. La macchina è il simbolo e il frutto totale degli sforzi individuali, del lavoro fatto da uno, non per uno, ma per tutti.

E tuttavia in questo entusiasmo evangelico si spande una larga vena di confessato egoismo. Tutto quello che è fatto a servizio e a vantaggio generale — dice Ford — ridonda a servizio e a vantaggio proprio. « Tutto quello che, qualche volta ho fatto per me solo — egli soggiunge — mi è ricaduto addosso come un colpo di *boomerang*, come una mazzata ». Ed è infinitamente anticristiano in lui quel suo valutare e misurare l'importanza d'un'opera dal successo che ha ottenuto.

Ford è stato magnificamente servito dalla sua mancanza di cultura. La mancanza di cultura facilita l'azione. Sulla *tabula rasa* corrono meglio le macchine e i congegni di un mondo che non obbedisce che alla meccanica. La mancanza di cultura semplifica lo spettacolo del mondo, annulla il groviglio delle difficoltà e dei dubbi intellettuali e rafforza, così, l'ardimento. Non irrititi dalla conoscenza, più liberamente gli istinti, l'intuizione, la volontà si slanciano verso l'ignoto. Affrancato dai richiami e dalle ritorte dello spirito, Ford è più pronto a dominare la materia.

L'ottimismo fordiano è anch'esso, in gran parte, un derivato di questa libertà e disinvoltura intellettuale, ingenua e primitiva. Ford non crede ai precedenti o li ignora: ottima condizione per non essere afferrati e ritardati da loro. Più si è sgombri del passato, più si vede lontano nell'avvenire, non solo, ma più si ha fiducia nell'avvenire e nella perfettibilità degli uomini e delle cose, che sono e che saranno. Ford deve la sua fortuna, in gran parte, al suo ottimismo di visionario, alla sua fedeltà di vivere l'avvenire nel presente, virtù aiutate da una assoluta fiducia in se stesso e negli altri.

Col suo ottimismo egli riempie le lacune della sua ignoranza. Spera quando non sa. Ma nello stesso tempo questo ottimismo è per lui consapevolezza e previsione, che gli permettono di giocare talvolta, in caso di pericolo, il tutto per il tutto, con una meravigliosa decisione, una portentosa padronanza di sè. Non una sola volta egli è stato sull'orlo dell'abisso. Non una sola volta ha dato il forno, con una parola, agli eccriti dei suoi uomini, al ritmo ascendente delle mille opere che dipendono da lui. Sconfitto, sparito Henry Ford! Ma, immediatamente, un altro ordine di marcia, un altro ritmo ristabilivano la ripresa e il primato in pieno. Ford aveva tutto giocato e aveva vinto. La fortuna riscrosciava con nuovo impeto dalla cateratta che un gusto aveva chiuso per un attimo. Il gioco era stato il frutto di una ottimistica previsione, d'una esatta valutazione delle forze in contrasto, d'una fede nella propria stella, d'un entusiasmo che ardeva quando tutti i fuochi sembravano esser stati spenti.

Ma anzi quando Ford dimostra la sua maggiore incompetenza e si lascia prendere dalla velleità di entrare e di sentenziare in problemi ed interessi che non hanno nulla a che fare con le macchine e i motori. I suoi errori di giudizio, le sue marchiane ingenuità, le sue false interpretazioni dimostrano subito che egli ha affrontato una dimensione degli uomini e delle cose a lui ignota, è penetrato in una atmosfera che avvolge ed induce altri rapporti per lui completamente incomprensibili. Egli allora deve presto accorgersi a sue spese che certe reti di relazioni umane, e delle più essenziali, non corrispondono precisamente ad un meccanismo d'orologeria, ad uno di quei meccanismi che anche egli, ad otto anni, sapeva scrutare, smontare, riaccomodare e mettere in movimento con facilità, ma a forze misteriose e prepotenti che non si possono produrre, nè dominare a proprio beneplacito. Ford, che si illude di poter far cessare la guerra, in quattro o quatt'otto, solo apparendo con un gruppo di amici pacifisti sul teatro della mischia, è l'uomo che crede che il mondo sia solo un congegno d'orologeria, il semplicista assoluto e donchisciottesco, a cui sfuggono tutti i moventi e gli spiriti che non rientrano nel suo quadro mentale, nella sua *tabula rasa*.

Tutti i suoi biografi sono concordi, anche il De Roulhac Hamilton, ad ammettere le straordinarie deficienze della sua istruzione. Ford è stato in una scuola primaria sino ai sedici anni e non è neppur stato un brillante scolaro. Non ha mai avuto l'amore dei libri. Non ha letto romanzi ed i romanzi ha preferito qualche narrazione della vita di uomini illustri, come Washington, Lincoln e Grant. Un suo maestro — racconta lo Hamilton — gli fece leggere una volta anche una vita di Socrate, avvertendolo che era lettura difficile, ma pare che il giovane Ford se la cavasse abbastanza bene anche da questo pagine. S'è imbattuto nei *Saggi* di Emerson, ha percorso con molto godimento i libri di storia naturale del suo vecchio amico Burroughs, il naturalista, ha tenuto a portata di mano, coscienziosamente, la sua Bibbia. Ma non può soffrire l'arte e la letteratura, e « non darebbe — ha detto lui stesso — un nichelino » per la letteratura e l'arte di tutto il mondo. La sua archeologia è limitata a certi scavi fatti fare intorno alla casa paterna, per rintracciare i cocci di un servizio di porcellana che una volta i suoi adoperavano e ricopiarne i disegni per farsi fabbricare un servizio eguale. Archeologia ispirata dal desiderio di ripristinare la casa avita allo stato primiero. Di musei egli non apprezza che quello da lui stesso ordinato, che raccoglie ed espone tutti i modelli di vetture locomobili, intesi a dimostrare il lungo cammino che l'umanità ha percorso dai primi tentativi in questo campo sino all'ultimo modello di Detroit. Come collezionista egli non fa collezione che di uccellini e ne ha di tutti i paesi e di tutte le razze, in più di cinquecento straordinarie gabbie e sorre... L'opera che egli ha suscitato per la conservazione delle antiche danze e delle antiche musiche indigene non depone tanto pel suo amore per la musica e la danza, quanto pel suo interessamento folkloristico a costumi ed usanze della sua terra.

I problemi dell'istruzione lo interessano unicamente per ciò che riguarda l'educazione popolare, dal punto di vista tecnico e professionale. Le numerose scuole che egli ha fondate sono scuole tecnico-professionali per i suoi operai, hanno programmi essenzialmente pratici, rientrano nel piano di una « educazione per adulti » primaria, obbediscono ad una azione di previdenza e di profilassi sociale, senza fini e desideri di alta cultura.

Come altri americani rappresentativi, Ford mescola l'ideale alla pratica, l'interesse al disinteresse. Il suo idealismo, che ha assunto spesso le forme più impratiche e ha adottato spesso i mezzi in apparenza più assurdi, si è dimostrato sempre, o quasi sempre, il più attuabile e realizzabile. Quest'uomo che ha alle sue dipendenze centinaia di migliaia d'uomini, che possiede provincie, che conta le sue ricchezze a centinaia di milioni di dollari, che ha trasformato una società e ha contribuito a dare un'impronta al suo tempo, non ama il denaro per il denaro e lo definisce una semplice « forza di trasmissione » simile all'elettricità. Che cosa è per lui un idealista? « Un uomo che trae dei profitti a beneficio del prossimo ». Che cosa sono per lui i miracoli? « I miracoli sono soltanto le aspirazioni della moltitudine realizzate dai pochi ».

Pionierismo, evangelismo, ottimismo, idealismo, affarismo, Henry Ford ha amalgamato tutto questo nel crogiolo della sua personalità, e meglio, non amalgamato, ma *organizzato*, con un sapiente dosaggio e una efficiente distribuzione di difetti e di virtù, di realità e di deficienze ed oggi egli è il prodotto umano ed americano, perfettamente organizzato, di tutto quello che possiede e di tutto quello che gli manca.

ALDO SORANI.

LIBRI

L'ombra sulle strade

Un giovane poeta piemontese pubblica il suo primo volume di liriche (Gino Perucca, *L'ombra sulla strada* - Liriche - S. Lattes Ed., Torino). Fra tante scuole, fra diverse tendenze contrastanti, fra neo-classici e neo-romantici, fra passatisti e avveniristi, fra superrealisti e superidealisti, fra stracittadini e strapaesani, Gino Perucca ha voluto e saputo essere se stesso. La metrica italiana gli forniva rime, versi endecasillabi, settenari, senzios, sestine? Egli ha adottato e adoperato semplicemente questi provati utensili dello scrivere in rima. Non ci ha pensato troppo su; perchè aveva, nel cuore gonfio, tante cose da dire, lagrime da espandere, tristezze da battar via, rimpianti, speranze e qualche gioia passeggera da esprimere. Ed ha cantato, con semplicità, con naturalezza, con freschezza e, spesso, con divina ingenuità. Appena dopo la pubertà, l'hanno chiamato alle armi?

All'armi con la « penna » sul cappello e la nappina bianca. Del resto — dicevano — un po' piccolo, ma anche coi battaglioni Borgo San Dalmazzo...

Ed egli ricorda e canta la sua « chiamata » e la « dura disciplina » e le « sudate alle zaino » e le visite, le divise, alla signorinetta del suo cuore:

Ancora ieri fanciulla;
sembravo un bimbo ancora: un bimbo
[alpino]

E la pura onda del fresco amore giovanile, dilaga nei versi e nella vita, prende più l'anima che i sensi; penetra profondo nel cuore più che vellicare l'epidermide, e il giovane poeta si rievoca e la canta con semplicità quasi religiosa. Ma attorno la bufera guerresca infuriava su l'Europa. Aveva già avvolto uomini maturi e giovinezze fiorenti: ora anche le esistenze appena ventenni la Patria chiamava: soldatini imberbi, ufficiali giovinetti. E il bimbo alpino partì:

... e s'era in corridoio
in e lo sai. Volli ancora dire:
« Sassi, se muoio — giuro sai — se muoio
sai parrà divinissima morte...
Ti avrò nel fiato ultimo nel cuore
di mamma mia. Addio; Addio!... Piangendo...
Io mi trovai lontano, non so come...
con un ritratto tra che non mi dotti,
subito alla caserma del salesio
furtivamente...

Ed è la guerra. Motivo eroicol Quanto colore, quanta materia di canto e di poema. Invece, niente. Meravigliose silenzio! Era facile comporre dei pezzi di bravura: mettere insieme ricordi terribili e commoventi; dare brividi di morte, ansie, spasimi, quadri foschi, aneddoti raccapriccianti, squilli di tromba e di vittoria. Invece, niente! Tutto al più, due versi soli, ma di magnifica semplicità:

La guerra fu - non sai? - che m'ha strasto,
babbo! E non darmi allora nulla più!

Partito a vent'anni: ritornato due o tre anni dopo; rientrato nella vita giovanilsimo e col cuore nuovamente sfiorato da alcuna altra speranza femminile che quella portata nella trincea, puramente, nobilmente, con la divina freschezza della adolescenza non guasta, che così era stata la « guerra » per il « bimbo alpino »! Un sogno cupo. Una notte di tregenda. Un incubo. Un temporale primaverile della giovinezza, subito passato, dopo lampi, rombi, scrosci, raffiche! Chi se ne ricordava più? Chi voleva ricordarli, dopo essorne usciti incolumi, e quasi, con i vent'anni ancora vicini, e tutta la vita innanzi, e un grande amore nel cuore, inginocchiato nelle lunghe notti di guardia, nei giorni rapidi rubati alla morte, unica compagnia nelle ore mortali, unica speranza, unica luce, unica ragione di amare l'esistenza, e difenderla tra i rischi per riportarla a colei che doveva attenderla fedele e silenziosa?

E infatti il poeta salta la « guerra », così:

Ma non morii, Tarral, invece. Chiaro
nel cuore come il dì della partenza,
serenamente bene. M'era caro
sentirmi fiori dall'adolescenza!
Mi portavo due righe nel portafoglio,
erio sul busto andavo e celermente;
con anche un segno azzurro sopra il posto
e la stellina sopra rilucente...

Così si ritrovarono ancora...

Ma come? Tanto i pericoli, la trincea, il sangue, il carnaione, la guerra insonnia, avevano conservata ignara e adducosa e timida e intatta l'anima dell'adolescente partito « bimbo alpino » e ritornato lentamente decorato; quanto il vortice del retroguerra, con la esistenza esasperata degli aspettanti, aveva stancata, rósa e guasta l'anima della signorinetta lasciata ancora fanciulla! E allora è il dramma intimo che sconvolge l'esistenza del giovane poeta più di quanto abbia potuto la lotta dei popoli attraverso la quale era passato senza quasi sentirla. Tutto il volumetto poggia su questo semplice tema eternamente umano e potentemente espressivo, sul fatto tutto contemporaneo di una piccola vicenda personale vissuta con un intermezzo così grandioso nella storia della umanità. Se il giovane poeta ne avesse potuto prendere maggiore coscienza, e l'avesse potuto esprimere con una più potente maturità, avrebbe saputo più eccelse vette d'arte. Ma, forse, tutte le liriche del volume avrebbero perso in semplicità e in freschezza. Chè questo sono, per ora, le doti migliori del nuovo giovane poeta ex-combattente piemontese: una immediatezza di espressione una sensibilità resa con tocchi ingenui e di prima pennellata; una ricchezza sentimentale pura ai nostri giorni di freddo arrivismo e di brutale cinismo. Ecco un giovane di nuovo giovanissimo!

Non è ancora tutta morta la giovinezza del cuore e dell'anima, e la semplicità del sentire e la freschezza del rendere la parola senza preoccupazioni di scuola, senza pesi di erudizione, senza l'importanza burbanzosa del predestinato all'immortalità? Ci sono giovani che sanno cantare così?

Sedevo là dinnanzi al tavolino,
scrivevo lentamente, lentamente...
Cuciva calma con gagliarde lenie
ignara ancora del nostro destino.
Dicevo a Edile: Amica, non ti spiace
mettere al bricco un poco di caffè
Ti alzavi. Poi dicevi: non ce n'è.
e tornavamo a lavorare in pace.

Possiamo ben dire che tutta la sensibile anima di un fresco istintivo poeta, si è conservata nell'adolescente, passato per gli orrori, eroici della guerra e ritornato con tutto il suo cuore giovane e sentimentalmente ricco, a cantare nei chiari modi della verità e della spontaneità. Ma Gino Perucca ben sa quale sia il suo utensile artistico. Non è un semplicione. Ha coscienza del suo personale modo d'arte:

O se un bel giorno in qualche libreria
vedrete il nome nostro sul volume,
diranno che sappiamo di vecchissimo
con questa disadorna poesia...

No: questa disadorna poesia ha sapore di novità. E certamente rivela un temperamento. Lo studio e la vita faranno più scaltro Gino Perucca, dovranno cioè maturarlo. Non si può continuare a vergognare per tutti gli anni a venire, colla semplicità e la freschezza spesso un po' facilona dei vent'anni. Lasciato il sogno d'arte della prima giovinezza, tanto più significativo quanto più ingenuo fu questa giovinile entrata nella multiforme vita col segno profondo della tremenda guerra combattuta; bisognerà procedere con altra più robusta voce e con più fermentata esperienza di scrittore. Ma il giovane poeta piemontese ha tutte le possibilità di temperamento e di volontà per affermarsi più decisamente sia nella lirica che nell'arte narrativa. E con fiducia attendiamo.

Impero spirituale

Questo libro di Ciarlantini (1) ha avuto la fortuna di essere presentato da uno degli uomini più autorevoli della rivoluzione: il quadrumviro Emilio De Bono. Si legge, pertanto, senza ombra di diffidenza; il che è requisito non trascurabile al giorno d'oggi e si arriva in fondo soddisfatti come se avessimo letto un romanzo d'avventure: risultato quanto mai lusinghiero per l'autore.

Dice De Bono: « La fede coloniale è con entusiasmo condivisa da Franco Ciarlantini, il quale è fra i pochissimi italiani che hanno guardato, hanno veduto, hanno creduto, ed ora si adopera ad aprire gli occhi e il cuore ai compatrioti su quello che è il problema delle nostre Colonie dell'Africa settentrionale ». Perchè il problema più assillante del Governo fascista nei riguardi delle Colonie — aggiungiamo noi — è proprio quello di convincere gl'italiani che in Africa c'è lavoro e fortuna per tutti. Il giorno ognuno sa che c'è da cogliere serti sempreverdi e le nostre Camicie Nere, avide d'avventura, lo dimostrano per tutti.

Il libro di Ciarlantini risponde mirabilmente allo scopo. Facendoci conoscere gli sviluppi della colonia francese, trasformata in giardino per opera dei nostri emigranti, egli ci indica le possibilità e le mète da conquistare nella Libia nostra, ove la tecnica di colonizzatori d'avanguardia fa già ingaggiare una lotta epica e vittoriosa. Un solo rammarico lascia la lettura: che braccia italiane abbiano rinverdito la Tunisia, terra d'Africa più vicina a Roma, dove il segno di Roma è tutt'ora profondo, incancellabile.

***

La serie di articoli di *Africa Romana* comparsi due anni or sono sul « Popolo d'Italia » contiene scorci d'una vivezza sempre fresca che assicurano al libro un respiro alto, al disopra di ogni contingenza. E questo è il migliore elogio che si possa fare all'autore.

Ecco due opuscoli sui quali vale la pena di fermare l'attenzione per il fervore di propaganda che emana dalle loro pagine. Manzella-Frontini e fra i pochi scrittori che, resplendo nel clima creato dal Fascismo, hanno il potere di trasmettere il proprio entusiasmo anche ai più refrattari: il che non è poco. Nel ricordiamo di lui un romanzo: « Il testamento di Giuda », scarno, angoloso, duro, eppure pieno di vita, che non ebbe tutta la fortuna che meritava. Da allora noi abbiamo imparato a stimarlo. *L'Eroico Imperiale* (2) si divide in cinque parti. L'autore, che è un classicista adusato a tutte le esperienze d'avanguardia, ci parla dell'Italia di quattro grandi: Virgilio, Dante, Machiavelli, Foscolo, con la dottrina dello studioso e la fede del ricostruttore. Nell'ultimo tempo dell'Eroico » è l'Italia di Carducci e di D'Annunzio che parla al nostro cuore, l'Italia che cova la santa rivoluzione. Tutto è intonato per dimostrare al mondo che il canto dei poeti precorse sempre il destino imperiale della stirpe.

Ma è in *Volare!* (3) che ci si rivela (oltre la capacità didattica del Manzella: questo quaderno, che è senza dubbio, fra i migliori raccolti da Vittorio Domenichelli, ha l'utilità e l'efficacia di un breviario: andrebbe consultato ogni giorno e recitato passo per passo dai giovani che si preparano a servire la Patria per le vie del cielo. Ma non è l'avventura, per quanto eroica, che le rende preziose: bensì, la interpretazione dello spirito dell'età nuova, l'anelito che sembra ritmare i periodi come se pulsasse intorno un motore. « Perchè il sonno italiano è ala, è volo, ed è inoltre, nella luminosità dei vertici, armonia ed equilibrio ».

Volare per la nostra razza non è soltanto necessità di vita, ma aspirazione: dobbiamo disfarci di tutte le ali per ritrovarci interi ed essenziali di dominare. Assalendo i cieli noi riconquistiamo giorno per giorno l'impero spirituale sognato dal Duce. Questa verità solare è il tema fondamentale che il Manzella ha svolto egregiamente e che appesantisce il lettore: « Lavorano le macchine, sorridono le pulegge, ronzano i torni, sua quello che è alacre e vigile, e si affina nella concordia operosa, è lo spirito, quello che non ha più tregua, quello che tende al rendimento massimo, fino alla vittoria, è il succo dei cuori, il succo della Patria ».

Ecco perchè il volo è per noi istinto.

A. G'A.

1) FRANCO CIARLANTINI, « Africa Romana ». Pagine di giornalismo vissuto. Lopez e Reyes e Lozzolo, Bari, L. 12.
ROBERTO SUSTER, « La Casa repubblica ». Ediz. Alpes, Milano, L. 15.
CAMILLO FRESIA, « Canco ad Emanuel Filiberto ». Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina.
MARIO ROSAZZA, « Il Piemonte ai tempi di Emanuele Filiberto ». Bibl. della Soc. Stor. Subalpina.
ETTORE STAMPINI, « Monregalensia et Taurinensia ». Estratto da « Studi pubblicati dalla R. Università di Torino ».
GUIDO PIGHETTI, « Problemi giuridici del fascismo ». Milano, Soc. An. Ist. Edit. Scientifico, L. 15.
CONFEDERAZIONE NAZ. FASC. DEI COMMERCIANTI, « Atti del Convegno di Trieste, 3, 4, 5 giugno 1928 (VI) ».
MAGISTRATURA DEL LAVORO, « Atto generale dei cittadini esperti nel problema della produzione e del lavoro », S. U. D. A. I., Milano, 1928, L. 25.

2) G. MANZELLA FRONTINI, « L'Eroico Imperiale », Casa Ed. Avanguardia - Roma, lire 5.
3) G. MANZELLA FRONTINI, « Volare ». Quaderni Fascisti, Bemporad Editori - Firenze, L. 4.

DARIO LISCHI (Dariosi), « Arte e politica ». Pagine di giornalismo vissuto. Lopez e Reyes e Lozzolo, Bari, L. 12.
ROBERTO SUSTER, « La Casa repubblica ». Ediz. Alpes, Milano, L. 15.
CAMILLO FRESIA, « Canco ad Emanuel Filiberto ». Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina.
MARIO ROSAZZA, « Il Piemonte ai tempi di Emanuele Filiberto ». Bibl. della Soc. Stor. Subalpina.
ETTORE STAMPINI, « Monregalensia et Taurinensia ». Estratto da « Studi pubblicati dalla R. Università di Torino ».
GUIDO PIGHETTI, « Problemi giuridici del fascismo ». Milano, Soc. An. Ist. Edit. Scientifico, L. 15.
CONFEDERAZIONE NAZ. FASC. DEI COMMERCIANTI, « Atti del Convegno di Trieste, 3, 4, 5 giugno 1928 (VI) ».
MAGISTRATURA DEL LAVORO, « Atto generale dei cittadini esperti nel problema della produzione e del lavoro », S. U. D. A. I., Milano, 1928, L. 25.

Il mito di Garibaldi
nel bronzo di Leonardo Bistolfi

Il monumento a Garibaldi che sarà posto inaugurarsi — ecco contro l'azzurro del cielo e del mare — sulla sponda tirrenica di Savona, rappresenta la suprema concessione fatta da Leonardo Bistolfi al suo romanticismo; e se è vero che il segreto ideale perseguito per tutta la vita da un artista e confessato intero nell'ultima sua opera possa condurre alla più compiuta espressione della capacità rappresentativa di codesto artista, tale monumento dovrebbe segnare il punto d'arrivo, il limite invalicabile dell'arte del maestro piemontese.

Conviene ritarsi un istante al passato per comprendere come questa statua — destinata certo a suscitare ammirazione e sarcasmi, consensi e negazioni — non sia un atto di temerarietà e tanto meno il smarrimento di un intelletto che, chiedendo alla materia bruta più di quanto essa può dare, spezzi ogni vincolo e freno formale per naufragare in un lirismo inconsistente; bensì la logica conclusione di quella che già diciassette anni fa Enrico Thovez chiamava « l'evoluzione di un romantico ». Partito infatti, con la violenza propria di una reazione all'insegnamento accademico, da quell'impressionismo realistico abbandierato con « I Contadini » e con « Gli Armenti » di cui doveva poi sempre accontentarsi la visione plastica, poniamo, di un Troubetzkoy; convinto in seguito, rapidamente, che al di sopra delle esterne apparenze veristiche sta la sintesi armonica dei caratteri e delle idee e che la lotta perenne dell'artista consiste appunto nel costringere codeste apparenze a dire più di quanto effettivamente esse dicano, ad esprimere un mondo di universale significato, a trasmutarsi in poesia cioè in nuova creazione: che cosa persegue Leonardo Bistolfi in mezzo secolo di lavoro se non un ideale di bellezza in continuo contrasto coi mezzi rappresentativi — creta, cera, marmo, bronzo — che la sua arte gli offriva? In ciò il suo romanticismo, non per romanticismo s'intende l'impossibilità di placarsi nella conciliazione serena fra natura e spirito di cui i greci ci sapporo darci esempio; in ciò è da ciò la sua sofferenza; la sua perpetua insoddisfazione; i suoi molti errori e il fascino delle sue sinfonie; la profonda influenza esercitata sui giovani i quali oggi, viceversa, sembrano staccarsi da lui fino a rinnegare — assurdamente e irriverentemente come si vide per ciò per il monumento bolognese a Carducci — il suo alto e costante insegnamento di idealismo; la nobiltà, infine, della sua arte, anche se quest'arte possa essere stata considerata — non sempre a torto — come quella di un « pericoloso seduttore, di un disprezzatore della forma, di un letterato demolitore della scultura ». Quando Bistolfi dice — come appunto l'altro giorno ancora mi diceva mostrandomi certe sue preziose impressioni dall'anima fantasmagorica ma dai colori profondamente intensi e seguenti: « Se dipingo sono felice e contento di ciò che faccio; se scolpisco soffro, e non mi pare mai di riuscire a esprimere ciò che sento come vorrei »: egli, ponendo con qualche ingenuità a confronto la propria con altra professione artistica, non fa altro che confessare ancora una volta, e questa volta a parole, il tormento di un'anima ricca alla prese con la materia povera. Certo il desiderio, quantunque doloroso, è poi spesso soltanto apparente; ma ad ogni modo in esso stanno i caratteri dell'arte bistolfiana.

Orbene, in questa sua ultima opera lo scultore ha decisamente reciso i legami con la realtà. Creta prima, e poi bronzo, non sono altro, direi, che lo schiavitore su cui egli ha plasmato la propria visione con la volontà che la scultura rimanesse precisamente allo stato di visione. Annullato l'uomo, abbandonata alla letteratura e alla tradizione popolare persino l'epopea e la leggenda che pur si prestavano come in poche altre occasioni a fare sfoggio di senso monumentale, armonico e decorativo, non è rimasto che l'Eroe, anzi il mito dell'Eroe. Ricordate il discorso carducciano: « Forse, tra il secolo vigesimo quinto e il vigesimo sesto, quando altre istituzioni religiose e civili governeranno la penisola, e il popolo parlerà un'altra lingua da quella di Dante, e il vocabolo Italia suonerà come il nome sacro dell'antica tradizione della patria, forse allora, tra un popolo forte, pacifico, industre, le madri alle figlie nate libere e crescite virtuose, e i poeti (perchè allora vi saranno veramente poeti) ai giovani usciti dai lavori e dalle palestre nel fòro, diranno e canteranno la leggenda garibaldina così ». E lo squillo trionfale che preludia alla sinfonia romantica: Ma ricordate meglio l'immagine stupenda: « Ogni giorno, il sole, quando si leva su le Alpi fra le nebbie del mattino fumanti e cadre tra i vapori del crepuscolo, disegna tra gli abeti e i larici una grande ombra, che ha rossa la veste e bionda la capelliera errante su i venti e sereno lo sguardo siccome il cielo. Il pastore straniero guarda ammirato, e dice ai figliuoli: — E' l'eroe d'Italia che veglia su le alpi della sua patria ».

Ed è una grande ombra che Bistolfi ha voluto fare del suo bronzo. « Nessun cavallo è come questo che ho scolpito », egli mi ha detto; e nessun cavallo, infatti, somiglia a questa, apollinea fiera nuda di briglie, di sforzo, di sella, di staffe, che impennandosi sovra una fantastica nube rapisce l'Eroe nel suo travolgente sovrumano galoppo verso gli spazi della vittoria e della gloria. Diritto, appoggiato all'enorme collo possente del desiderio, il poncho svolazzante nella trionfale carriera, la spada abbassata e il fiero capo scoperto, cavalca il fantasma di Garibaldi. Non altre figure nè rude piedestallo le di pietra grigia che il mare, nei giorni di burrasca, lambirà con le sue onde e circonderà dei suoi fragori; e non scritte, se non quel semplice nome che un giorno bastò a infiammare tanta giovinezza.

Pareva è dunque l'ispirazione letteraria dell'opera; ed il riferimento cardduccianno ne è conferma. Ma conviene subito riconoscere che mentre altre volte — e troppe volte — le interferenze letterarie risultarono un impaccio nella concezione e una debolezza nell'esecuzione di Leonardo Bistolfi, qui, in questa immagine scolpita che fedelmente ricalca l'immagine del poeta (si rammenorino anche, e più del discorso, i versi di « Piemonte »), quella che, con qualche disprezio, nella rappresentazione plastica si suol chiamare « letteratura », ha viceversa possentemente soccorso l'artista. Ed è perchè lo scultore, con audacia veramente quasi temeraria, dando libero sfogo a tutto il suo lirismo, non ha temuto di infrangere le leggi che apparentemente costringono la materia, e rinunciando agli aiuti del simbolo e dell'allegoria, ha affrontato senz'altro il mito, quale la fantasia poetica, che preesiste quella popolare, ha creato per l'Eroe dei due mondi. Questi infatti non è individuale nella sua realtà storica; è individuale nel tempo e nella leggenda: visto, cioè, e rappresentato al di là di ogni contingenza vitale, come puro spirito, come ricordo e ammonimento. E' il caso in cui le sopradette interferenze si annullano per dar vita alla sola e grande poesia in cui tutte le arti si unificano.

Tale crediamo possa apparire all'osservatore imparziale il nuovo monumento a Garibaldi: confessione completa, anzi esasperazione, del romanticismo di Leonardo Bistolfi: testimonianza possente della sua perenne ansia a trascendere il mondo delle forme apparenti per rivelare quelle delle verità ideali.

MARZIANO BERNARDI.

Una lettera del Papa
pel Congresso degli Universitari cattolici

Roma, 20, mattino.

In occasione del 16.o congresso nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, che si terrà dal 30 al 13 settembre a Genova, il Papa ha indirizzato a mezzo del cardinale Gasparri una lettera di plauso e di incoraggiamento al presidente della Federazione Cattolica Italiana, sig. Igino Righetti, nella quale tra l'altro è detto:

« Il congresso che la Federazione Universitaria Cattolica Italiana terrà quest'anno a Genova, nel prossimo settembre, dà largo affidamento di riuscire, come è meglio del passato, una dimostrazione della sua vitalità, dello spirito soprannaturale che la informa e del lavoro che ha compiuto nell'anno decorso in piena conformità colle direttive della Santa Sede, per la affermazione e la difesa dei principii religiosi e morali tra la gioventù universitaria, specialmente per mezzo di una vasta cultura religiosa, quale si addice alla loro stessa condizione di studenti. Così gli universitari cattolici, per quanto è in loro, traducono la vera azione cattolica, quale il Santo Padre la vuole e più volte ha definito nella partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico; e che per i giovani universitari deve soprattutto consistere in un'adeguata preparazione dell'intelligenza e della coscienza al futuro svolgimento di una sana e benefica azione sociale, ordinata alla dilatazione del Regno del Nostro Signore Gesù Cristo. E se dal bel mattino può prevedersi il meriggio, giova sperare che, con l'aiuto del Signore, ancora più e meglio potrà in avvenire svilupparsi l'attività della Federazione, potendo essa raccogliere ed organizzare tanta giovinezza e farla convergere in unità di intenti e di movimenti nella causa del bene comune ».

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . 40-046
Cronaca e « Segurendo la Cronaca » 40-047
Amministrazione . . . 40-043

Una scuola smentisce Gorkij

Il simulatore

Il capitano medico non riusciva ad aver ragione di quel paziente. La reclusa 13 della 3.a compagnia era stata mandata all'ospedale per debolezza alla gamba sinistra. Non poteva sarvirsene. Gli pareva che gli avessero estratto da essa tutto il midollo: così usava dire nel suo florito gergo di Copenaghen. Il N. 13, nella sua vita borghese, era garzone falegname e, a vederlo, sembrava un giovane molto divinvolto.

— Scommetto che non bugio — diceva il capitano medico ai suoi assistenti, dopo la prima visita alla gamba del N. 13. — Quel ragazzone deve essere una gran birba, ma per fortuna sotto le armi abbiamo mezzi sufficienti per ridurre alla ragione qualsiasi ragazzaccio. Oh, le curerò io!

La gamba del N. 13 sembrava sanissima; era una gamba ben tornita, per così dire, classica, fatta apposta per servir da modello. Tuttavia il capitano medico doveste accorgersi che la sua fiducia nella rapida efficacia del metodo militare era esagerata. E sì che esso veniva applicato in tutta la sua estensione, senza risparmiar nulla.

Si cominciò a tenere il malato a una rigorosa dieta e gli si applicò un vescicante; poi venne il turno dell'applicazione elettrica, dapprima debole e poi più forte. Era del resto uno spettacolo meraviglioso la gamba del N. 13 quando veniva sottoposta alla cura. Durante le forti scariche elettriche presentava un giuoco superbo di muscoli; ma il N. 13 rimaneva indomito. Si torceva durante l'esecuzione, di tanto in tanto mandava un piccolo grido di dolore, senza volerlo, ma la gamba era e rimaneva inerte. Prima e dopo ogni massaggio elettrico, che il capitano medico eseguiva con mano rude, il N. 13 veniva posto in piedi accanto al letto. Ma egli si piegava subito dal lato sinistro; le gambe non volevo sorreggerlo.

Alla cura elettrica seguì la cura idrica. Ogni mattina e ogni sera il N. 13 doveva fare dei bagni a sprozzo e a raggiera. La temperatura dell'acqua era portata al minimo possibile; il N. 13 dichiarava che provava un freddo cane, ma che egli lo sopportava colla speranza di trovarvi un rimedio al suo male. Ma non ve ne trovò punto. Il N. 13 non era davvero un paziente ben visto dagli infermieri.

A poco a poco costrinse il medico all'ammirazione. Ma le torture scientifiche, come diceva il capitano medico, furono proseguite regolarmente. Soprattutto per principio; poichè, in fondo, il medico aveva perduto la speranza che il N. 13 cedesse, e già cominciò a parlare della possibilità di mandarlo in Tribunale.

Accadde un giorno che il capitano medico fosse di cattivo umore. Allorchè venne la volta del N. 13, gli somministrò una dose cori alta di elettricità, come mai gliene aveva date. Intorno al letto sul quale si trovava la vittima c'erano il medico destinato, i caporali, gli assistenti e l'infermiere, signorina Svingstrup, la più giovane delle dame infermiere, « la bellezza », com'era chiamata comunemente, una ragazzona alta, dagli occhi neri, dal seno florente, dai trenta ai quarant'anni.

All'improvviso il N. 13 cacciò un urlo altissimo e nello stesso istante la signorina Svingstrup si mise a singhiozzare convulsamente. Si precipitò fuori, nella sala attigua, e si gettò sul letto.

Il capitano medico interruppe per un istante.

— Vada a gettarle un po' d'acqua sul viso! — disse al sostituto.

E poi diede a bella posta al N. 13 altre due scariche elettriche.

Cronaca Cittadina

Un purista torinese

S'è parlato degnamente, di questi giorni, d'un purista marchigiano, il quale impresse una certa sua caratteristica personale agli studi linguistici. Ebbene, anche il Piemonte, e più precisamente Torino, può vantare un valentissimo studioso che alle questioni linguistiche recò validissimo contributo: Giuseppe Grassi, che alla direzione della «Gazzetta Piemontese» venne chiamato nel 1814 dal Governo Sabaudo subito dopo la restaurazione.

Devo a Vittorio Cian, maestro illustre della nostra Università ed eccitatore degli studi che riguardano gli sviluppi storici e letterari del Piemonte nel periodo napoleonico e in quello che ad esso immediatamente seguì, l'essermi messo a contatto con l'animo di questo vecchio torinese del buon tempo antico, che fu purista non nel senso di arido e freddo tormentatore di parole e di spiriti, ma in quello assai più alto di pacato e sicuro amante e difensore della nostra lingua in tempi difficili di predominio straniero e di vivaci e ardenti contese linguistiche.

Intanto la vita stessa di Giuseppe Grassi è degna di essere ricordata dai suoi lontani concittadini perchè è tutta un esempio di attività, di dedizione, di sacrifizio per un elevatissimo ideale: e ancora, perchè essa mostra praticamente come, in ogni tempo, l'uomo acceso di nobili sentimenti e di intenso desiderio di fare e di raggiungere elevate idealità, non possa esser trattenuto sulla sua via nè da miserie, nè da avversità, nè da sventure di nessuna specie.

Commesso di libreria

Nato in Torino nel 1779 da poveri parenti, Giuseppe Grassi, per la vivacità dell'ingegno è pure avviato agli studi superiori: ma, a sedici anni li deve interrompere per aiutare la famiglia allogandosi come commesso presso la libreria Destefanis, dalla quale passa poi ad impiegarsi alla Prefettura di Torino ove segue la carriera normale degli uffici fino a raggiungere il grado elevato di Intendente.

Questa vita di lavoro e di preoccupazioni d'indole burocratica non tolse però al Grassi la possibilità di dedicarsi a seri e profondi studi filologici, storici e letterari, per i quali non solo egli riuscì a comporre opere realmente degne di lode (si ricordano qui il suo «Saggio dei sinonimi», ancora in uso in questi ultimi anni, il «Dizionario Militare», il «Parallelo dei tre vocabolari italiano, inglese e spagnuolo») ma si elevò alle più alte dignità anche nel seno della nostra Accademia delle Scienze ed ebbe il conforto di mantenere rapporti di studio e di buona e fraterna amicizia con uomini quali Ugo Foscolo, Vincenzo Monti, G. B. Vieusseux, Giulio Perticari, Carlo Botta e Giacomo Leopardi.

L'umile commesso di libreria, assunto alla condirezione del «Courrier de Turin» e poi a quella della «Gazzetta Piemontese», collaborò, infatti, frequentemente col Monti — che tanto ne desiderava l'aiuto — e con Amedeo Peyron nella redazione di importanti lavori di lingua, e fu redattore apprezzatissimo dell'«Antologia» di Firenze alla quale diede tutto il desiderato soccorso delle sue costanti e apprezzatissime fatiche.

La tortura della cecità

Ma una terribile infermità doveva colpire il Grassi pochi anni prima della morte: una crudele malattia lo privò completamente della vista: per la natura dei lavori ai quali egli attendeva si sarebbe potuto considerare questa una diminuzione d'importanza capitale: ne sofferse immensamente il Grassi nè mai cessò di sottoporsi a lunghe e dolorose cure, nè mai cessò di sperare di riacquistare la perduta facoltà; ma non si accasciò nel dolore: torinese di forte tempra, continuò, con l'aiuto di fidatissimi amici nell'aspra via intrapresa, portò a termine altri importanti lavori e fu, anche allora, d'imparagonabile esempio ai suoi concittadini.

Così ce lo descrive infatti, in quei tristissimi tempi, il Daneo, che di lui tessè, con animo di amico fedele, una ampia biografia:

«Il suo gabinetto di studio era diventato un ritrovo periodico, in cui convenivano a ragionare e gli antichi amici e molti di quelli che si indirizzavano alla carriera dei buoni studi. Era bello allora vedere il Grassi, cui il lume spento degli occhi e i gravi mali sopportati, avevano trasfigurato quella sua aria di volto brioso e alquanto severo, obliare nel divagamento dei discorsi letterari le sue disgrazie, e cavare dal tesoro della sua memoria le ricchezze allogatasi, e luminoso nelle discussioni, e sicuro nelle opinioni, rianimarsi di un colore momentaneo, per cui si metteva sulla sua fronte, scolorata dai patimenti, una scintilla del fuoco, che l'accendeva negli anni suoi giovanili».

In quegli ultimi anni, il Grassi sentiva tuttavia che la vita gli sfuggiva, e nella «Lettera ad un accademico della Crusca», pubblicata nell'«Antologia», dichiarava di sentire «gli ultimi giorni sfuggirgli dinanzi»; e al Vieusseux scriveva, parlando delle sue febbri, che «esse un bel giorno mi condurranno al cassone, lasciando all'«Antologia» il pietoso compito di dire quattro parole sul morto».

E Giuseppe Grassi morì, infatti, appena cinquantaduenne, il 19 gennaio del 1834, nella sua diletta Torino, ucciso, si può dire, dall'immane lavoro della revisione del suo «Dizionario Militare», al quale si era accinto, già cieco, sorretto da quell'altissima luce ideale, che ancora gli arrideva nei tristi, tragicissimi anni.

Opera di italianità

La «Gazzetta Piemontese» (N. 9, 20 gennaio 1834), dava in questi termini l'annunzio della sua perdita: «Annunziamo col più grave cordoglio che l'Intendente Giuseppe Grassi, Membro e Segretario della Classe delle Scienze morali, storiche e filologiche, ed uno dei compilatori della «Gazzetta Piemontese», è passato ieri, munito di tutti i Conforti della Religione, a godere del beato riposo dei Giusti; saremo solleciti nel pagare un giusto tributo di onore alla memoria di un Letterato, che illustrò la sua Patria con dotte ed erudite scritture, che ne hanno reso noto e caro il nome all'Italia».

Nel numero poi del 1 giugno successivo, la vecchia «Gazzetta» assolveva il debito di riconoscenza verso il suo collaboratore, riproducendo l'articolo comparso nell'Antologia del marzo precedente nel quale il Vieusseux pubblicava una breve autobiografia, modestissima e quasi ingenua che il Grassi aveva composto qualche anno prima ad istanza dell'Antologia stessa.

Il lungo studio e l'acceso ardore col quale il Grassi si dedicò alle questioni linguistiche gli han meritato l'appellativo di «purista», ma per lui, tale indicazione non ha alcun contenuto di meno che reverente: il Grassi combattè nei tempi in cui visse, per l'italianità della lingua e si dedicò a tali studi convinto che essi servissero per tener stretto il nesso di tutta l'Italianità, come ben notò il Vieusseux; egli sentì che l'Italia del suo tempo aveva bisogno d'una sua prosa robusta e vigorosa e s'adoprò per conservargliela e per perfezionarla; nella lotta accesa fra Cesariani e Perticariani mirò sempre a conciliare le opposte opinioni e andavano qua e colà accendendo con animosità municipali e regionalistiche; seguì, anche trattando dei sinonimi, un suo metodo personale vivace e pieno di avvincente persuasione per il quale reso meno ostico a molta gente lo studio della lingua; e soprattutto mirò a dare alla sua Nazione una lingua che, movendo dalla prosa parlata del popolo toscano, giungesse ad avere le somme virtù d'un idioma con cui si potesse felicemente esprimere l'anima anelosa della Nazione.

L. P.

Antiche «Guide» di Torino

Quando, nel 1828, il Cav. Gerolamo Marzorati intraprese a comporre la sua «Guida di Torino», egli non ebbe forse in mente nè che la sua Città sarebbe venuta assumendo il grandioso sviluppo attuale, nè che il suo modesto libricino sarebbe durato per un secolo — e auguriamoci anche di più — aumentando, con l'andar degli anni la propria importanza sino a diventare il monumentale volume che oggi la Casa Paravia diffonde a migliaia di esemplari negli uffici e nelle famiglie.

Onorato Castellino, in una breve e succosa prefazione alla Guida attuale, vi parla della Torino che vide gli inizi dell'opera, della piccola capitale chiusa nella stretta cerchia delle antiche mura, che ospitava pure l'anima ansiosa di Carlo Alberto; poi della Torino dei decenni seguenti cui convenivano da tutte le regioni italiane patrioti ardenti, sicuri di trovare fra noi la possibilità di realizzare sogni lungamente e segretamente sognati; e forse anch'essi, questi volontari, questi profughi delle galere borboniche, questi proscritti dalle tirannidi austrofile avranno sovente avuto fra le mani i piccoli libricini dei Marzorati: e vi avranno nascostamente e febbrilmente cercato un nome noto, un indirizzo di persona fidata cui ricorrere per offrire la propria vita, per salvare forse qualche amico inconsideratamente compromesso, per dare qualche segreto consiglio che valesse a favorire la grande causa che nella nostra città si andava lentamente maturando.

Con viva commozione abbiamo esaminato queste piccole rubriche cittadine ormai vecchie di cent'anni e piene di tanto fascino e di tanti commossi ricordi; ogni pagina è densa di nomi che parlano allo al cuore degli italiani: ogni pagina è come la viva effigie d'un avvenimento che siamo ormai abituati a considerare leggendario e che ora ci si presenta con carattere certo e probativo che ci stupisce e — tutto un certo punto di vista — ci commuove anche di più dell'impressione fantastica che per tanti anni abbiamo conservato del fatto.

Il Cav. Marzorati compilò con ogni cura la sua guida, come si disse, dal 1828 fino al 1877, anno della sua morte; per mezzo secolo egli si dedicò con amore e diligenza a questo lavoro, ritraendo i successivi sviluppi della città che cresceva giorno per giorno, mentre nel suo seno si attuava la grande rivoluzione italiana.

Le Guide dei primi anni sono libretti al trentaduesimo recanti tutte le caratteristiche del buon gusto editoriale-tipografico del tempo: appaiono elegantemente stampate dalla tipografia Cassone, Marzorati e Vercellotti di Contrada San Francesco da Paola, n. 2; e dichiarano di indicare, per ordine alfabetico, «il nome, qualità ed abitazione degli Ambasciatori e Ministri plenipotenziari, del Clero, degli Impiegati regi, civili e militari, distinti per ufficio, e di coloro che appartengono al Foro, alla Medicina, alle Belle-Arti, al Commercio, ecc., ecc.».

Le guide d'allora, dense già di circa duecento pagine, costavano due lire e contenevano, oltre i detti elenchi, gli orari delle partenze del «Velocifer» e delle vetture di Posta, presentavano serie di professionisti, quali i «Causidici», i «Costruttori di cembali», i «Brunitori», e recavano anche i nomi dei compilatori della «Gazzetta Piemontese» d'allora, l'antenata diretta della *Stampa* d'oggi.

Coi seguiti degli anni, anche la Guida assume più ampi sviluppi: verso il 1848 essa conserva il formato antico, ma appare già più spessa ed elegantemente rilegata; verso il 1859 si ha un nuovo formato — il sedicesimo — con circa trecento pagine e notizie riguardanti le nuove vie e i nuovi palazzi che si vengono costruendo; nel 1878, anno che segue quello della morte dell'Autore, la Guida passa in proprietà degli attuali editori, ed assume un nuovo aspetto di eleganza, si riveste d'una bella copertina illustrata e viene gradatamente modernizzandosi a contatto con i nuovi aspetti che la vita torinese va assumendo anno per anno.

Queste antiche guide danno al torinese un senso di sereno orgoglio famigliare: egli vi scorge tutta la vita della sua città natale, ne rivive le date spiche, i giorni di letizia e quelli di sconforto: risente nei vecchi nomi delle contrade e dei quartieri come l'eco della voce di vecchi parenti scomparsi da lungo tempo, di quei simpatici vecchi per cui Via Garibaldi era sempre «Dora grossa», e Via XX Settembre, «Contrada della Provvidenza»; di quelle annate e simpatiche vecchie che ricordavano le feste per i matrimoni sabaudi di due generazioni precedenti, e le Regine che pregavano in mezzo al popolo nella sacra penombra della chiesa della Consolata.

Concerti all'Esposizione

Stasera, alle ore 21, nel piazzale Palazzo delle Feste, la banda «Pietro Micca» eseguirà il seguente concerto: Marcia Carosello, Boaria — Sinfonia *Vita Nuova* — *Se la fossi re* (sinfonia) Adan — *Trovatore*, (fantasia,) Verdi — *Norma*, (fantasia) Bellini — *Traviata*, (fantasia) Verdi — *L'inglesina*, marcia sinfonica.

Vecchio che corre pericolo di morire asfissiato

Gaetano Piffaretti di 84 anni, abitante in via Guastalla 8, essendosi i famigliari recati in campagna, è rimasto solo in casa. L'altra sera egli si fece scaldare la cena, e si dimenticò poi di chiudere il rubinetto del gas; coricatosi, quando si mise a letto e si addormentò, l'azione del gas non tardò a esercitare su di lui la sua deleteria azione.

Ieri mattina la portinaia si accorse dell'assenza del vecchio, e recatasi all'uscio del suo alloggio avvertì un accentuato odore di gas. La donna diede l'allarme, e allora mediante una scala a pioli alcuni volenterosi salirono, attraverso una finestra, nell'alloggio del Piffaretti che è posto al primo piano, e spalancate tutte le aperture, recarono soccorso all'infelice.

Questi era fuori conoscenza, quasi completamente asfissiato. Con automobile pubblica, accompagnato da una guardia civica e da un carabiniere, il poveretto venne trasportato all'ospedale San Giovanni, dove il dott. Vietti gli prestò le cure del caso, facendolo poi ricoverare con riserva di prognosi.

Disgrazie

Il garzone pasticciere Giuseppe Bovis di 15 anni, abitante in via San Tommaso 23, si è recato, ieri nel pomeriggio, a prendere un bagno in Po, nelle vicinanze del Lido Savoia. Non contento di tuffarsi nell'acqua, il ragazzo volle prendersi un altro divertimento, che fu quello di salire sopra una pianta, fino all'altezza di 10-12 metri. Malauguratamente, ad un tratto il ramo a cui egli era abbrancato si spezzava, e l'imprudente precipitava a terra. Ebbe i primi soccorsi dagli astanti, quindi un'auto-barella del Municipio lo trasportò all'ospedale S. Giovanni. Il prof. Pinardi gli riscontrò contusioni al torace con lacerazioni polmonari, ed escoriazioni multiple, e, medicatolo convenientemente lo fece ricoverare con prognosi riservata.

— Ettore Bariotti di anni 18, contadino, abitante a Valperga, mentre transitava in bicicletta sul ponte Umberto I, andava a cozzare contro un tram della linea 34, e riportava la frattura del braccio destro. E' stato medicato al San Giovanni, dal dottor Bedarida e dichiarato guaribile in un mese.

Piedi scottati

L'operaio Marcello Mina, di 19 anni, abitante in via Cottolengo 25, l'altro giorno nella sua abitazione, nello scuotere un ferro da stiro, provocò la fuoruscita della brace e della cenere ardente, che le cadderò sui piedi. Ieri sera fu trasportata all'Astanteria Martini, dove le furono riscontrate scottature di 1.o e 2.o grado giudicate guaribili in venti giorni.

— Luigia Varese, pettinatrice, di 37 anni, nella sua abitazione di corso Oddone 26, si è rovesciata sopra il piede destro dell'acqua bollente contenuta in un recipiente, ed all'Astanteria Martini fu anch'essa medicata e giudicata guaribile in venti giorni di ustioni di 1.o e 2.o grado.

La caduta di un mobiglione

I pompieri sono accorsi, ieri in via Amerigo Vespucci 45, non per un incendio, ma per la caduta di un mobiglione. Tale mobiglione si è staccato dal ballatoio verso il cortile del secondo piano, ed è caduto sulla bussola della sottostante latrina; non si sono adunque avute disgrazie alle persone. I pompieri hanno proceduto al puntellamento del ballatoio, e dopo circa un'ora e mezza di lavoro sono rientrati alla loro sede.

Stato Civile di Torino

30 agosto 1928 (Anno VI)

NASCITE	18
MATRIMONI	11
MORTI	17

NASCITE: 18 — Maschi 8 — Femmine 10.

MATRIMONI — Amalcia Vincenzo con Marinale Secondina — Bosso Alessandro con Baudracco Margherita — Di Napoli Catalido con Lo Russo Antonia — Fontana Andrea con Violi Aggela — Piovano Emanuele con Gremo Maria — Populin Giuseppe con Bertino Clara — Quadrelli Gaetano con Olivero Margherita — Rosa-Brunet Felice con Bosso Carolina — Sita Emilio con De Martino Angela — Villata Natale con Bigiotti Margherita — Zamboni Giovanni con Carli Giuseppina.

MORTI — Rinaldi Antonietta fu Pasquale, d'anni 56, da Lu Monferrato, religiosa, corso Moncalieri, 83 — Minello Maria m. Serra, d'anni 54, da Torino, casalinga, corso Regio 139 — Sorezina Francesco fu Luigi, d'anni 60, da S. Possidonio, pensionato, via T. Tasso — Falchero Maria v. Marchisio, d'anni 74, da Venaria Reale, casalinga, p. Montebello 37 — Bosso Giovanni di Torcsio, giorni 9, da Torino, strada della Verna 615 — Trevisan Eleonora di Attilio, mesi 9, da Torino, strada Pericolla, 222 — Fenoglio Anna Teresa di Giovanni, mesi 3, da Torino, via Capellina, 1 — Chiambretta Gabriella m. Saccani, d'anni 51, da Torino, magliaria — Massara Maria v. Rosso, d'anni 76, da Bianzè, casalinga — Tarella avv. Pietro fu Giorgio, d'anni 48, da Torino, impiegato — Bosso Giovanni Batt. fu Michele, d'anni 69, da Pinerolo, panattiere — Tomatino Bartolomeo fu Bartolomeo, d'anni 79, da Torino, fattorino — Buffa Giovanni fu Giuseppe, d'anni 66, da Torino, manovale — Balello Luigia m. Amerio, d'anni 48, da Buttino d'Asti, casalinga — Nati morti, 3 — Totale 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Grigia Paolo, commerciante con Felco Elena, impiegata — Bocchietti Stef. Edoardo, impiegato con Oatti Vittoria — Daniotilla Francesco, manovale, con Castaro Direc, operaia — De Rege Thesauro Amedeo, tenente cavalleria con Molingri di Bagnolo Laura — Dolfo Giuseppe, meccanico con Manielli Maria, ombrellaia — Bolengo Pietro, impiegato con Bosso Orsola, sarta — Regis Giorgio, meccanico con Gagliardi Pierina, casalinga in filati — Pagliano Maurizio, viaggiatore con Zucchetti Margherita, impiegata — Signetti Pietro, meccanico con Monateri Pierina, filatrice — Ravera Giovanni, segantino con Casagrande Aurelia, operaia — Parulini Leona, carpentiere con Zagato Vittoria, operaia — Corino Felice, vetturiere con Bona Maria, cameriera — Bianchi Tonino, manovale con Monticone Giovanna — Pavanello Adriano, commesso con Rondini Maria, sarta — Villa Antonio, droghiere con Mallola Rosa, impiegata — Micalisa Pietro, impiegato con Dente Valeria, — Bodosan Bruno, meccanico con Ricca Annetta, inscrizista — Bertogliatti Desiderio, falegname con Cuneo Orsola, sarta — Formici Galliano, meccanico con Carlotto Elvira, sarta — Sattino Marcello, selciatore con Amione Caterina, cameriera — Orso Gabriele, fonditore con Mercanti Maria, meccanica — Coda-Zabetta Carlo, stampatore con Venino Pierina, agricoltrice — Venini Carlo, impiegato con Adami Domenica, sarta — Garino Giuseppe, falegname con Collino Luigia, rammendatrice — Rapelli Carlo, intagliatore con Vaudano Teresa — Cassarà Crocifisso, calzolaio con Achimede Maria, modista — Bernardi Pietro, meccanico con Gamba Francesca — Agagliati Ernesto, meccanico con Piccato Maggiorina — De Mango Mauro, barbiere con Verna Maria, sarta — Lotto Giuseppe, meccanico con Pinton Giuseppina, impiegata — Manoero Edoardo, tranviere, con Cabella Maria, commessa — Bassi Angelo, elettricista con Sottoriva Cornelia, meccanica — Zanata Emilio, meccanico con Zago Trasila — Rosso Giuseppe, ciclista con Gavello Enrichetta, magliarista — Borra Francesco, inserviente di vascello con Mamoli Maria Carlotta — Rocca Luigi, benestante con Ivigila Carlotta — Barbieri Stefano, impiegato con Capra Celestina, sarta — Tibaldi Mario, calzaturiere con Coppo Zaira, magliarista — Gallatrio Giuseppe, impiegato con Ramello Ines — Barbero Angelo, tipografo con Sanguinetti Margherita — Quinto Vincenzo, tranviere con Strippoli Chiara — Cavalchini Luigi, vice brigadiere C. Dario con Mossone Maria — Gigliotti Vito, tranviere con Rossi Maria — Alesso Andrea, viaggiatore di commercio con Costanzo Giuseppina — Saglietti Arturo, cuoco con Purcelli Ines, cameriera — Torchia Luca, meccanico con Cattarin Sidonia, operaia — Gerbi Giovanni, dott. scienze comm. con Giordano Nella, impiegata — Bertolero Roberto, industriale con Borgat Ermilda — Pasquero Cesare, calzaturiciaio, con Reinotti Marianna, sarta — Grasso Annibale, ingegnere idraulico, con Morlando Luisa, modista — Giubergia Antonio, decoratore, con Tadini Maria, filatrice. — Savino Bartolomeo, meccanico, con Antonietta Margherita, cucitrice — Grosso Amedeo Giorgio, avvocato, con Deregibus Luigia — Ponzio Giorgio, meccanico, con Ponzio Angela — Pilona Pio, magazziniere, con Cavagnero Amedea — Grisolotti Giovanni, meccanico, con Schiallino Paolina, impiegata. — Romano Bernardino, panettiere con Lorenzino Saverina, commessa — Orienti Orlando, serg.-magg. Genio Ferr., con Bocchiati Sara — Piccone Lorenzo, tagliatore in pelli, con Viano Alessandrina — Gibello Stefano geometra, con Chiccotti Emilia — Gallinetta Giovanni, cbanista, con Barberis Maria — Veronica Pasquale, tranviere, con Mollica Concetta — Monnacchi Carlo, impiegato, con Buzzi Ida — Pognid Guido, avvocato, con Franchi Lina — Parella Rocco Alfredo, dott. commerc., con Vigliani Elisa — Peiretti Gabriele, meccanico, con Cortese Domenica, tessitrice — Cuoco Francesco, meccanico, con Cuceo Barbara. — Cope Giovanni, manovale, con Minagna Clelia — Bonjour Giovanni, maresc. RR. CC., con Long Maria — Piacentino Ottavio, meccanico, con Patrucco Giuseppina — Vannucci Livio, marmista, con Alassa Giuseppina — Marzio Camillo, guardia mun., con Carpinino Giuseppa — Bianchi Ettore, tranviere, con Ferretto Alessandrina — Sacchetti Edoardo, elettr., con Sacchetti Monica — Pautasso Luigi, fonditore, con Delsanto Domenica — Bargigli Francesco, pellicciaio, con Muretti Dolores, lingerista — Messina Giuseppe, pasticciere, con Monta Elena — Zanellato Pietro, add. macchine, con Felletti Antonia. — Sola Luigi, sarto, con Lanza Eleonora, esercente. — Tognotti Giuseppe, cuoco, con Rocca Maria — Pellazino Angelo, meccanico, con Rolle Rosa, tessitr. — Sarlorio Angelo, ebanista, con Gadina Virginia, operaia — Davico di Quittengo Carlo, con Figarolo dei conti di Groppello Casimira — Candido Serafino, esercente, con Marrapino Florinda — Asiale Carlo, fotografo, con Allcatti Rosa — Bertocco Camillo meccanico, con Boccali Clara, impiegata — Giolitti Giovanni, capo-tecnico, con Bertinetti Rosina, impiegata — Ansaldi Lorenzo, negoziante, con Roberto Alfonsina, professoressa — Zanella Ernesto, piastrellista, con Bertolio Celestina, tessitrice — Perino Giuseppe, conciatore con Rambaudo Silvia — Chiusano Michele, tranviere, con Massolis Giuseppina, ortatrice — Grignollo Giuseppe, elettrotecnico, con Montano Caterina, ragioniera — Lemmi Emilio, impiegato, con Dolmasso Giuseppina — Dao Michele, tipografo, con Micca Rosa, tipografa — Tasso Giacomo, fonditore, con Oggero Claudia — Brusca Alessandro, prestinaio, con Rocca Elena. — Cantagna Giovanni, meccanico, con Demontal Francesca — Cresina Aurelio, sarto, con Torchio Caterina — Prandi Edoardo meccanico, con Valle Adelina — Canale Cesare, serg.-magg., con Sterling Giovanna — Maiocco Pasquale, operaio, con Ughetto Rita — Fresil Elisio, operaio edile, con Falchero Maria, stiratrice — Boccali Augusto, giardiniere, con Mao Teresa.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «I maggiolini» di Brieux (Serata in onore di S. Tofano).
MICHELOTTI (Compagnia operetta Mauro). — Ore 21: «Madonna Bicicletta» di Deangelis (novità).
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 22. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — «Signor puro sangue» dramma in 4 parti - Premiere.
AMBROSIO — «Cigno nero». Protagonisti Marie Prévost e Monte Blue - Premiere.
ROYAL - «Chiamatemi un taxi», M. Nixon.
ITALA — «Fiore nei boschi». Novità.
BORSA — «Martirio di un'anima».
SPLENDOR — «Destino di Butterfly».

I Divertimenti

SIGNOR PURO SANGUE al SALONE GHERSI

Dramma d'amore e di passione. Due prime interessantissime visioni.

CINEMA AMBROSIO
CIGNO NERO

Originalissima creazione di *Mary Prévost* e *Monte Blue*. Oggi premiere.

CINEPALAZZO
AMORE AL RIALZO

Domani: La [illegible]. *Il successo comico del giorno. Prima rappresentazione:* ore 16.30.

Le lettere del pubblico

Occhio ai garzoni

Un lettore ci scrive:

«Un piccolo fatto di cronaca. L'altro giorno in via Alfieri due ragazzi, evidentemente due garzoni di negozio, portavano in modo un po' curioso una lunga scala a pioli. Uno di essi infatti andava innanzi in bicicletta e l'altro seguiva a piedi. Il loro passo era leggero troppo, con quanto rispetto per i pedoni si può immaginarlo facilmente. Quando i due monelli si trovarono a svoltare in piazza San Carlo fra la solita affluenza di gente e di veicoli avvenne quello che era inevitabile. Lo «spazio libero non permetteva di «prendere il giro largo», i due originali trottatori si trovarono in una situazione senza uscita e la scala, abbandonata al suo destino, andò a sbattere con violenza nelle gambe di un vecchio signore. Non è necessario descrivere il volo di questi, che se n'andò rasegnato sotto i portici a fregarsi un po' le gambe indolenzite, e la penosa impressione dei passanti, che ad una voce deploravano il contegno dei ragazzi. Ma questi dopo un istante di esitazione, visto che nessuno si decideva a prenderli per le orecchie, ripresero la loro scala e ripartirono di corsa, ridendo alle spalle del malcapitato signore».

Questo fatto in sè non ha grande importanza e non varrebbe la pena di notarlo se rappresentasse un caso isolato. Ma purtroppo esso non è che uno dei tanti incidenti causati dai vari garzoni che mandati in giro dai forni, dai macellai e da altri esercenti, invece di compiere ordinatamente e con sollecitudine il loro incarico, prendono la via o le piazze per piste di ricreazione e di acrobazie ciclistiche, rispondendo con un linguaggio tutt'altro che parlamentare a chi li richiami al dovere.

Boventa le guardie civiche sono tolleranti con questi monelli «perchè sono ragazzi» e, naturalmente, non è cosa molto brillante prendere provvedimenti contro ragazzi. Le guardie, però, debbono tenere presente che questi ragazzi sono mandati in giro dai principali, che sono responsabili, direttamente o indirettamente, delle loro azioni. Qualcuno provvedimento esemplare non sarebbe preso quindi contro un ragazzo, ma contro un abuso di larghe proporzioni. Se si riformasse lievemente il sistema della tolleranza?

Manovale infortunato

Il manovale Fed[illegible] Spoladari di 22 anni, abitante [illegible] delle Trincee 3, lavorava in un cantiere di costruzione sito in via Antinori, angolo corso Re Umberto, quando veniva colpito al capo da un mattone caduto da circa dieci metri d'altezza. Il poveretto veniva trasportato all'ospedale Mauriziano, ove i sanitari gli riscontrarono una ferita al capo, alla regione parietale, e lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

— All'ospedale San Giovanni è deceduto il muratore Luigi Muttiglisngo che l'altro giorno era caduto da una scala, nella casa in costruzione di via G. Lanza 24.

Mònito ai ritardatari!

La S. A. SUCC. BERTONE ricorda alla Spett. Clientela che i prezzi qui sotto elencati durano

SOLTANTO PER IL MESE DI AGOSTO

I ritardatari sappiano approfittarne in tempo!

3000 pezze di mussola stampata per vestaglie verranno cedute al prezzo irrisorio di Lire UNA il metro (massimo 10 metri per ogni compratore) a chiunque faccia acquisto di qualunque altro articolo.

Macramés spugna bianchi a L. 1,50 caduno.
Cravatte di seta per uomo, 1000 dozzine, L. 1,75 caduna.

Canottiere di seta per giovani, mille colori	caduna	tutto RIDOTTO a L. 2,75
Crêpe di seta stampato per vestaglie da signora	al metro	
Crêpe inglese Baladora, colori al bucato	»	
Corpetti cotone per sposa, estivi	caduno	

Fantasie seta rigate e a quadri di ogni genere, infiniti disegni	al metro	tutto RIDOTTO a L. 3,95
Satins colorati 110 cm. per copriletti, trapunte, foderami, tutti colori	»	
Velles stampati disegni novità	»	
Grisailles unite ed a quadri	»	
Zephir inglese vero Londra per camicie uomo	»	
Tela cotone candida 120 cm. pesantissima	»	

Tutte le tele di seta unite di qualunque tipo (Nelly, Lyon, Bengaline, greggia) in tutte tinte	al metro	tutto RIDOTTO a L. 4,50
Maglia di seta in tutti i colori	»	
Culottes di seta maglia, confezionate, per signora	caduna	
Popeline vera inglese per camicie da uomo	al metro	

Crêpe Marocaine seta doppia altezza in tutte le tinte	al metro	tutto RIDOTTO a L. 9,90
Crêpe Marocaine seta 80 cm. altezza in tutte le tinte	»	
Shantung pura seta stampati in trecento disegni	»	
Mussole lana stampate della più grande novità	»	
Camicie di seta per uomo in cento disegni	»	
Golfs di seta confezionati per signora, assortitissimi	caduno	

5000 pezze Tela di Seta stampata, a disegni della più alta novità,

ridotte a Lire 7 il metro

Condizioni vantaggiose nel Reparto SCAMPOLI

Grande assortimento coperte da letto in ogni qualità, colori e misure!

REGALI - Oltre ai palloncini ed ai regali minori, distribuiti a tutti, offriamo i flaconi di profumo ed i mazzolini fiori fantasia a chi acquista per L. 25, il camion automatico a chi acquista per L. 200, la stilografica d'oro a chi acquista per L. 1000.

S. A. Succ. BERTONE

Via Milano ang. Via IV Marzo

Magazzino unico, senza Succursali in Torino

Visitateci al mattino. Farete le Vostre compere con maggior comodità.

Per coloro che abitano fuori Torino si inviano, su richiesta, i campioni degli articoli desiderati

SCRIVETE QUINDI AL NOSTRO INDIRIZZO

ULTIME NOTIZIE

LA JUGOSLAVIA

La coalizione democratica non riconosce prestiti contratti all'estero dal Governo

Belgrado, 20 mattino.

Ieri a Bled un gruppo di giornalisti croati-sloveni visitò Pribicevic, attratti dalla notizia che il leader dei democratici indipendenti sarebbe ricevuto dal Sovrano.

Pribicevic dichiarò ai giornalisti che la notizia di un suo colloquio con il Re era inventata. E, dopo avere nuovamente attaccato la ratifica delle Convenzioni di Nettuno, aggiunse:

« Si dice che scopo primo della ratifica è di ottenere un prestito all'estero; ma nessuno farà un prestito a uno Stato nel quale avvengono questi urti. La coalizione democratica è la forte maggioranza della popolazione non riconoscerà mai un prestito contratto dall'attuale Governo. Ora si dice anche che il Governo cerca un anticipo di alcune centinaia di milioni in Francia impegnandosi a pagare i debiti prebellici verso la Francia, in oro, importanti 15 miliardi ».

Contro ciò Pribicevic protesta nel modo più energico. Egli si meraviglia poi che il capo degli agrari, Jovanovic, presidente della delegazione parlamentare jugoslava, la quale prossimamente partirà per Berlino onde prender parte ai lavori della conferenza dell'Unione interparlamentare, lo abbia invitato a partecipare a detta conferenza: la coalizione democratica protesterà che l'attuale monca Scupcina rappresenti la Jugoslavia a quella conferenza e lo saprà impedire. I radicali nominarono presidente della delegazione jugoslava l'oppositore Jovanovic per far vedere all'Europa che il Parlamento jugoslavo è guidato da principi di democrazia. Nessun vescovo cronto è d'accordo con Korosec: l'arcivescovo di Zagabria Bauer dichiarò che la partecipazione di Korosec al Governo non impegna la Chiesa cattolica.

Pribicevic osservò poi che Korosec è esponente del centralismo di Belgrado, il che può condurre allo sfacelo lo Stato. La coalizione combattando contro l'attuale regime nefasto, vuol impedire la catastrofe e consolidare lo Stato; a ciò l'estero comprende. Nel grande prossimo congresso di Lubiana la direzione della coalizione spiegherà all'estero il significato della sua lotta. Tutte le notizie di contatti della coalizione con qualsiasi partito serbo sono false: è ingenuo che si possa pensare che ciò avvenga dopo quanto successe. La coalizione vuole dei mutamenti radicali, senza alcun compromesso, sostenuta dall'immensa maggioranza dei serbi d'oltre Sava e dei serbi indipendenti.

Le elezioni in Grecia

Venizelos avrebbe la maggioranza

Atene, 20 mattino.

Oggi si sono svolte in tutta la Grecia le elezioni generali politiche. Fino a questo momento non sono stati segnalati incidenti degni di rilievo. Le truppe sono rimaste consegnate nelle caserme, pronte ad intervenire per il ristabilimento dell'ordine al primo segnale di disordine.

La lotta è rimasta virtualmente circoscritta fra il partito di Venizelos e quello popolare. Quest'ultimo comprende quasi tutto il gruppo di opposizione. Le prime informazioni sui risultati dei comizi annunziano che essi assicurano la maggioranza a Venizelos. (*United Press*).

L'assalto mongolo alla transiberiana

L'arresto del direttore della Ferrovia

Harbin (Mancuria), 20 matt.

Le autorità cinesi hanno tratto in arresto Lasbevitch, vice direttore della ferrovia delle Cina Orientale. L'arresto è in relazione alla occupazione della transiberiana nella provincia di Ilarga, da parte della cavalleria mongola. I cinesi ritengono che il Lasbevitch sia implicato nel complotto organizzato dal Governo sovietico per aiutare i mongoli a conquistare il loro indipendenza liberandosi dal dominio cinese.

Solenni funerali

ad un marinaio dell'« F. 14 »

Genova, 20 mattino.

Ieri mattina sono stati resi solenni onoranze alla salma dell'eroico marinaio Repetto Giovanni, perito tragicamente nel naufragio del sottomarino F. 14. La salma giunta da Pola per essere tumulata nel Cimitero di San Quirico, paese natale del Repetti. Alle ore 10 il feretro viene trasportato a spalle dai marinai dal Palazzo Municipale, dove era stata allestita la camera ardente, alla Chiesa parrocchiale, dove si svolse una solenne funzione. Dopo la benedizione della salma si compone il mesto corteo che attraversa le vie del paese fra due fitte ali di popolo reverente e commosso. Dalle finestre vengono gettati fiori a profusione sulla bara e tutti i negozi lungo il tragitto abbassano le saracinesche in segno di lutto cittadino. L'imponente corteo era preceduto dai vigili urbani. Seguivano Balilla, le Piccole Italiane, numerose Associazioni con bandiere. Tra le autorità notiamo S. E. il Prefetto Porro, il Podestà on. Broccardi, il Tenente Generale Comandante la Divisione Territoriale di Genova, il capitano di Vascello direttore dell'Istituto Idrografico, il tenente Monello dei Reali Carabinieri in rappresentanza del comandante la Legione di Genova e moltissimi altri. Numerose le corone tra le quali spiccano quelle del Ministero della Marina, del Comune di Genova, della famiglia, dei marinai, degli ex-compagni di lavoro, della Società Operaia Cattolica di San Quirico e moltissime altre. Alle porte del Cimitero il lugubissimo corteo ha sosta to ed il Podestà di Genova, tra un religioso silenzio, tenne un breve discorso, tessendo l'elogio ed esaltando il grande sacrificio di questo giovane marinaio italiano. Segue il direttore dell'Istituto idrografico con commosse parole. Ringrazia poscia, a nome della famiglia, l'avv. Lodolo; lodi il Presidente del Gruppo fascista di San Quirico pronunzia ad alta voce il nome dell'estinto e tutti ad una sola voce rispondono: « Presente ». Dopo gli onori militari resi alla salma, il feretro prosegue per il Cimitero accompagnato dai famigliari e da numerosi intimi.

Il raid dei due aviatori americani

Dagli Stati Uniti alla Svezia attraverso le regioni artiche

Londra, 20, mattino.

Gli aviatori americani Bert Hassel e Cramer, partiti sabato alle ore 12,12, ora locale, da Cochrane (Ontario) dovevano passare domenica mattina sulle coste glaciali della Groenlandia a Mont-Evans. Si è ricevuto un telegramma da Ottawa annunziante il passaggio degli aviatori al disopra della Baia di Hudson, presso Rupert-House, due ore dopo la loro partenza da Cochrane. Il posto di telegrafia senza fili del Governo canadese aveva ricevuto l'ordine di trasmettere durante la notte tutte le notizie circa gli aviatori.

Un messaggio da Madison, nel Wisconsin, annunzia che alle 5,5 di ieri mattina dei segnali deboli, che si credevano emanare dai due aviatori, sono stati intercettati, ma in modo così indistinto da non potersi capire che cosa significassero. Da quel momento non si è avuta più nessuna notizia dei due aviatori; cosicchè non si sa se essi abbiano atterrato alla fine della loro tappa o se abbiano dovuto fermarsi lungo il viaggio. Non si è però ancora inquieti e si spera avere oggi notizie del monoplano Rockford.

Nel corso di questa tappa, lunga 2600 chilometri, gli aviatori dovevano sorvolare le solitudini del Labrador e lo Stretto di Davis, che scava tra il Canadà e la Groenlandia un braccio di mare di 1100 chilometri. Queste regioni glaciali sono inospitali. Se il regime dei venti è particolarmente favorevole in quelle regioni ad un volo da ovest ad est e se il tempo per il momento è bello, sarebbe però molto difficile soccorrere, in caso di avaria, i due aviatori.

Wisconsin, 20 mattino.

(U. P.) *Il pilota americano Bert Hassell, che a bordo del monoplano* Greator Rockford *tenta il raid Stati Uniti - Svezia, via Groenlandia e Islanda, ha sorvolato, secondo una segnalazione al confine canadese, il lago Aplikigarnish alle 6 del pomeriggio di ieri.*

La devastazione

prodotta dall'uragano in Algeria

La cittadina di Djidjelli quasi distrutta

Parigi, 20, mattino.

Cominciano a giungere da Algeri i particolari sul ciclone che ha devastato nella notte del 17 agosto la regione di Djidjelli. Il numero dei morti è per fortuna meno elevato di quanto dapprima si fosse creduto: se ne registrano tuttavia 8, ai quali bisogna però aggiungere l'equipaggio della draga perduta al largo della costa di Rougil, composto di 11 persone e di cui 3 soltanto poterono essere tratte in salvo. I feriti oltrepassano i 150, e i danni ascendono a parecchi milioni.

Prima della catastrofe, la giornata del 16 era stata come tutte le altre, caldissima e nulla lasciava prevedere il disastro. Soltanto all'approssimarsi del crepuscolo si intuì qualche cosa di anormale: il cielo assunse delle tinte color di rame, lasciando prevedere un violento uragano. La notte fu penosa, come le precedenti a causa del calore pesante e umido. Tuttavia verso mezzanotte questo calore diminuì alquanto, ed alle una del mattino gli abitanti consideravano con piacere che una leggera pioggia continuava a cadere.

Ma verso le 4 il vento cominciò a soffiare con estrema violenza e mezz'ora dopo si scatenava un uragano di straordinaria violenza. Chicchi di grandine grossi come il pugno cadevano in abbondanza. Lo scroscio durò una mezz'ora e quando cessò il danno era incalcolabile. Il quartiere della penisola è il maggiormente danneggiato: gli edifici militari, le Caserme e l'Ospedale hanno sofferto in particolar modo. Le loro rovine farebbero credere di avere innanzi agli occhi la visione di un villaggio devastato dalla guerra.

Nel sotto dalle autorità le autorità civili e militari si sono recate a Djidjelli, per organizzare i primi soccorsi. La visita alla cittadina ha lasciato una impressione dolorosa. Non una casa è intatta. Non si vedono che tetti sfondati, soffitti crollati, mura screpolate. Non più persiane, non più finestre. Le porte sono fratturate; ciò che aveva dapprima fatto credere ad un terremoto, poichè due navi è stata scaraventata a terra, sono i flutti dell'acqua sono risalite intatte.

Un cinematografo ed un ristorante, costruiti di recente, non sono più che un ammasso di macerie. Le scuole dei ragazzi e delle bambine, malgrado la loro solida, recente costruzione non hanno potuto resistere al ciclone: il tetto è stato completamente asportato e le mura sono quasi crollate. Una grande chiesa moderna, in cui costruzione risale a meno di 3 anni, è stata completamente sfondata. Nel porto tutte le imbarcazioni si sono capovolte, alcune si sono sfracellate contro le imbarcazioni più grosse, che avevano esse pure rotto i loro ormeggi. Le merci depositate sulle banchine o sono scomparse o hanno subito danni considerevoli. Come sempre accade in tali circostanze, alcuni delinquenti si sono dati al saccheggio. Ma le truppe hanno organizzato immediatamente una severissima opera di vigilanza. Il ciclone è stato risentito anche in tutta la regione circostante: un disastro simile aveva colpito Djidjelli nel 1856.

Venti ore di diluvio sulle isole Haiti

Parigi, 20, mattino.

L'uragano che ha infierito sulle Isole Haiti è considerato come il più violento che sia stato constatato da 42 anni a questa parte. Un telegramma da Port-au-Prince segnala che le piogge torrenziali che accompagnarono la tempesta sono durate più di 20 ore, mentre il vento soffiava con una violenza straordinaria. I maggiori danni sono stati registrati nella periferia, mentre le città importanti hanno meno sofferto.

Omaggio di autorità e di popolo alla salma di Baracchini

Roma, 20 mattino.

La salma del valoroso capitano Baracchini è stata trasportata in forma privata alla sede del Gruppo fascista Salario al Corso d'Italia, dove i fascisti del Gruppo avevano preparato una camera ardente. La salma è stata presa in consegna dai dirigenti della Federazione dell'Urbe e del Gruppo. Nella camera ardente sono stati collocati il labaro della Federazione dell'Urbe, i gagliardetti di tutti i gruppi rionali e moltissimi fiori. La salma è vegliata da un ufficiale della Aeronautica e da uno della Milizia Nazionale, da un combattente e da un fascista in camicia nera. Si sono recati a visitare la salma del glorioso aviatore il prefetto S. E. Garsaroli, in rappresentanza di S. E. il Capo del Governo, l'on. Starace, vice-segretario del Partito, il vice-governatore di Roma cente D'Ancona, il quale ha fatto deporre una corona d'alloro recante i colori del Governatore, il generale Vaccari, comandante il Corpo d'armata, il generale Giovagnoli, comandante la Divisione, la medaglia d'oro Santini, anche in rappresentanza del gruppo delle medaglie d'oro, numerosissime personalità e ufficiali di tutte le armi e di tutti i gradi. Durante tutta la giornata il concorso di popolo che si è recato a rendere omaggio all'eroico scomparso è stato ininterrotto. S. E. il prefetto Garsaroli si è recato oggi dalla famiglia Baracchini, cui ha porto le condoglianze di S. E. il Capo del Governo.

Il segretario federale, Umberto Guglielmotti, ha inviato alla vedova, Maria Luigia Baracchini Novarese, il seguente telegramma:

« Fascisti romani partecipano con profondo rammarico vostro dolore, commossi ammirano fine eroico grande zano commerata Flavio Baracchini ».

I funerali avranno luogo martedì 21 alle ore 9, partendo dalla sede del Gruppo fascista Salario al Corso d'Italia.

Il messaggio di Ferrarin

al popolo brasiliano

Rio de Janeiro, 20 mattino.

Poco prima che il *Conte Rosso*, con la salma di Del Prete, salpasse, salì a bordo l'ambasciatrice donna Eleonora Attolico, accompagnata dalla signora Mangabeira e dalla signora De Teffé. Le tre signore, che avevano accompagnato il feretro dall'Ambasciata fino al molo, vollero rinnovare l'estremo saluto alla salma eroica.

Il comandante Ferrarin, dopo aver affettuosamente abbracciato il suo salvatore, il marinaio brasiliano Armando Magalhaes, che si è staccato dal comandante con le lagrime, è salito al ponte di comando, dove è rimasto fino a che il vapore fu in vista del molo, rispondendo alle lunghe appassionate acclamazioni di quella formidabile massa di popolo che — corre nota il giornale *A Noite* — con impressionante silenzio, un silenzio che rivelava pregi intime e singulti repressi, rotto solo dal rombo dei motori, che dall'alto si trasformò il sogno dominatore, aveva scorta la salma dell'eroico aviatore Del Prete attraverso le vie della capitale in lutto.

Il comandante Ferrarin ha inviato agli aviatori brasiliani il seguente saluto:

« Ai camerati aviatori brasiliani, partendo invio un saluto fraterno di affetto e gratitudine: la nostra solidarietà che è stata temprata dalla sventura. All'ala dell'Aviazione sorella il mio devoto pensiero ».

Al popolo del Brasile il comandante Ferrarin ha inviato il seguente messaggio:

« Lascio il Brasile col cuore spezzato per la perdita del compagno, che era per me un altro me stesso, ma tuttavia pieno di riconoscenza per l'entusiasmo e la cordialità di fraterna pietà, di cui tanto io che il mio Carlo siamo stati fatti segno a volta a volta nell'ora della nostra gloria come della nostra sciagura. S. E. il Presidente della Repubblica mi disse ieri che mi attendeva nuovamente a Rio. Ebbene, si: compiuto il mio pellegrinaggio in Italia, che tale lo considero, e deposto il feretro di Carlo Del Prete, il nel piccolo cimitero campestre accanto alla sua ava adorata, io tornerò in Brasile a pagare il mio debito di riconoscenza. Intanto porterò all'Italia, al suo popolo, al suo Governo, alla famiglia di Carlo Del Prete il vostro messaggio di intenso amore, di solidarietà latina. Al grande generoso popolo del Brasile, il mio sincero memore affetto. Evviva il Brasile! Evviva l'Italia! ».

LA STRADA

Duplice scontro automobilistico

Vercelli, 20 mattino.

Un'automobile proveniente da Genova e diretta a Novara, guidata da tale Balossini Aurelio da Tradate, con a bordo altre tre persone, giunta nei pressi di Sartirana a causa di uno scoppio del pneumatico destro posteriore, sbandava cozzando contro un paracarro, e rovesciandosi poscia sull'orlo del fossato. Mentre i viaggiatori stavano scendendo di macchina, sopraggiungeva un'altra auto, che, a causa forse del polverone sollevato dalla prima, urtava con violenza nella parte posteriore della macchina ferma, facendola capovolgere lungo la scarpata. Rimanevano contusi il Balossini, per una ferita da taglio profonda al braccio sinistro, e certo Sebastiano Garrone, suo meglio identificato, per lussazione della spalla destra. Certo Ignazio Margaro, che guidava la seconda macchina, riportava contusioni al viso ed alle mani.

Travolto e ucciso da un'automobile

Milano, 20, mattino.

Ieri nel pomeriggio, al viale Bianca Maria, un'automobile privata, che sopraggiungeva a velocità eccessiva urtava violentemente e travolgeva sotto le ruote un individuo che attraversava il viale. Il disgraziato ebbe la gamba prossima sfracellata, nella caduta batteva anche violentemente la testa a terra in modo da fratturarsi la base del cranio. La macchina proseguiva oltre. Alcuni cittadini raccoglievano il disgraziato e lo trasportavano al vicino posto di soccorso di Porta Venezia. Nel breve tragitto l'individuo cessava di vivere. In tasca gli venne trovata una tessera dalla quale risultava che egli è certo Sordi Egidio di Giovanni di 50 anni, ufficiale giudiziario, pare, alla Corte di Appello. La salma è stata trasportata al Cimitero monumentale, ma non è stata ancora ufficialmente riconosciuta.

Bimba che cade da 14 metri e rimane illesa

Ivrea, 20, mattino.

Ieri, a Verrès, una Bimba, Bruno Augusta di anni sette, si affacciava ad un abbaino della sua casa e, per un falso movimento, precipitava nel sottostante cortile da un'altezza di quattordici metri tra l'orrore dei familiari presenti. Chiamato d'urgenza un medico questi visitava minutamente la piccola e constatava meraviglioso che essa era perfettamente illesa. Il fatto ha destato la più grande emozione nel paese, che interpreta l'avvenimento come un vero miracolo.

Il resoconto delle Conferenze di Malines

per l'Unione delle Chiese una protesta degli anglicani

Londra, 20 mattino.

Il resoconto delle conferenze di Malines, che hanno avuto luogo tra i rappresentanti ufficiosi della Chiesa anglicana e della Chiesa cattolica dal 1921 al 1925, sarà pubblicato prossimamente. Secondo il *Sunday Times* questa pubblicazione, che è stata spesso promessa e costantemente revocata, si imporrebbe ora per il rifiuto dell'arcivescovo di Canterbury, dottor Davison, che avrà luogo il novembre prossimo. La iniziativa di queste conversazioni era dovuta a lord Halifax, capo del partito anglo-cattolico e a due ecclesiastici inglesi il dottor Kidd e il dottor Robinson ed era stata gradita dal cardinale Mercier prima e indi dalla Santa Sede.

Nella pubblicazione, che si farà a metà quale i nomi degli interlocutori saranno soppressi, si vedrà che la Chiesa di Roma, nel 1925, era pronta ad accordare ad una Chiesa anglicana che avesse aderito alla sua autorità, vasti privilegi con una liturgia speciale, poteri estesissimi per l'arcivescovo di Canterbury, primate d'Inghilterra, o un rango uguale o superiore a quello dei cardinali. La morte del cardinale Mercier interruppe questi negoziati.

D'altra parte, il Ministro dell'Interno ha ricevuto una petizione di fedeli inglesi al Re, protestanti contro la nomina del dott. Lang quale arcivescovo di Canterbury in sostituzione del dottor Davison, per la ragione che egli è stato uno degli ispiratori della revisione dei libri di preghiere e della liturgia anglicana, in un senso cattolico-romano, e che è considerato come uno dei capi del partito denominato anglo-cattolico. La petizione termina col paragrafo seguente:

« In vista della decisione solenne della Camera dei Comuni, esprimente la determinazione del popolo britannico di tenersi fedele ai principi della Riforma, noi dichiariamo umilmente che questa nomina inaspettata di un ministro, che si è pubblicamente identificato col partito romano, è stata fatta senza alcuna considerazione dei sentimenti dei protestanti e contro la convinzione della maggioranza dei vostri umili sudditi ».

Cento autonomisti bretoni

Un congresso movimentato

Parigi, 20, mattino.

Gli autonomisti bretoni, poichè in Bretagna vi sono autonomisti, avevano quest'anno scelto la città di Chateaulin per tenervi il loro congresso. Questi autonomisti non sono numerosi; si mostrano però molto attivi, tanto più che tra di loro, convenuti in numero di cento, poco più o poco meno, vi era anche il deputato autonomista di Saverne, Dalbet. Questa assemblea di autonomisti è cominciata male: una riunione pubblica in contraddittorio doveva difatti aver luogo l'altra sera al « mercati centrali », ma il ministro dell'Interno ha formalmente vietato di mettere quell'edificio municipale a disposizione degli organizzatori del comizio. Il Comitato aveva d'altra parte fissato numerose camere per i congressisti, ma i gendarmi, ne hanno requisita una ventina, cosicchè i delegati non sapevano più dove andare a dormire.

Quando al Congresso, esso si era aperto dopo che l'avv. Laloued, avvocato a Brest, aveva spiegata la bandiera autonomista ai una delle finestre della sala in cui appunto il Congresso si tenava. La Polizia però interveniva anche qui e faceva subito togliere da un gendarme quell'emblema. Più tardi, un autonomista ha sostituito il bandierone con uno di dimensioni più modeste: un semplice gagliardetto di automobile. E questa volta i gendarmi hanno dato il loro permesso. Più tardi, nella serata, all'apertura della riunione pubblica con contraddittorio, il commissario di Polizia ha fatto ritirare la mezza dozzina di bandiere che ornavano la sala, e in una calma relativa gli oratori poterono prendere la parola. Ieri mattina gli autonomisti, che si difendono dall'accusa di separatisti e tengono molto a definirsi « autonomisti » puramente e semplicemente, sono andati in autocarro a fare una dimostrazione dottrinaria sulla cima del Menez Hom. Ma nel timore di qualche incidente, un plotone di gendarmi ha fatto scorta, non di onore certo, alla comitiva.

Il battesimo della bimba di Biagi

Giornata di commosso entusiasmo a Medicina

Bologna, 20, mattino.

Dopo un mese dal suo ritorno in Patria, Giuseppe Biagi, l'eroico radiotelegrafista dell'« Italia » ha avuto finalmente ieri a Medicina il saluto dei concittadini in una atmosfera di calda e schietta entusiastico. La giornata può ha acquistato particolare carattere di solennità per una simpatica circostanza: il battesimo di Italia Biagi, la piccola figlia del valoroso radiotelegrafista, nata il 22 luglio scorso, mentre il papà era ancora prigioniero sul pack. Il rito è stato semplice, ma nello stesso tempo commovente, e ad esso ha conferito particolare significato la gentile premura della consorte dell'on. Arpinati che ha voluto essere madrina della bimba. Alle 16, accolto dal Podestà il Medicina, cav. Cacciari, giunge, calorosamente applaudito dalla folla che gremisce via e piazza della cittadina, Giuseppe Biagi, accompagnato dalla moglie e dai parenti. L'entusiasmo dei medicinesi esplode con un calore commovente, ed il festeggiato ritrovandosi fra i concittadini che con tanta trepidazione se hanno seguito le sorti, non può trattenere le lacrime. Tra due fitte ali di popolo, il corteo si reca alla residenza podestarile, ove, dopo un rinfresco, vengono offerti alla signora Biagi numerosi doni per la bimba: un seggiolino della madrina. L'arrivo dell'on. Arpinati, proveniente in automobile da Bologna, è salutato da calde manifestazioni di entusiasmo. Quindi si forma di nuovo il corteo che si reca alla chiesa, dove ha luogo la cerimonia del battesimo. Alla bimba vengono imposti i nomi di Italia, Santa, Beatrice, Virginia, Maria. Sottoscrivono l'atto la signora Arpinati madrina, il Podestà di Medicina padrino, ed i testimoni on. Arpinati, il prefetto di Bologna, il comm. Crociani provveditore agli studi. Dopo la messa solenne e un discorso d'occasione del parroco, ha luogo alla Casa del Fascio una colazione intima, al termine della quale parlano il Podestà, il Provveditore agli studi, e l'on. Arpinati che porge un commosso saluto al valoroso Biagi. Nel pomeriggio, compiuta una visita al Viale della Rimembranza, i convenuti hanno assistito al campo sportivo ad una partita di calcio.

Patriottica manifestazione a Novara

Novara, 20 mattino.

Ieri mattina i 500 bambini, figli di combattenti, formanti la « Colonia di Sole » che si intitola a Benito Mussolini, si recavano in corteo, preceduti dalla musica, a rendere omaggio di fiori al monumento dei Caduti. Prendevano parte alla patriottica manifestazione le autorità, le associazioni, la Milizia ed i Balilla. Davanti al monumento pronunciarono applauditi discorsi il dott. Rodolfo Cosia, presidente della Colonia, ed il presidente dei Mutilati avv. Ferzani Berroni. Assisteva alla cerimonia un pubblico numeroso.

CRONACA

Una commovente cerimonia a Chiavari

nella Colonia della Mutua Fiat

L'inaugurazione del gagliardetto dedicato al ricordo della signora Tina Nasi-Agnelli -- Il senatore Agnelli tra i figli dei suoi operai -- « La città è orgogliosa della vostra presenza »

La Colonia Marina Fiat di Chiavari ha inaugurato ieri il suo gagliardetto consacrandolo al nome della signora Tina Nasi-Agnelli recentemente scomparsa. E' stato un atto di riconoscenza umana e profonda degli operai della Mutua Interna Fiat verso il senatore Agnelli, che ha visto ieri riuniti in un solo nome, diventate simbolo, il ricordo della figlia diletta immaturamente rapita alle sue opere benefiche e la grande istituzione creata per i figli dei lavoratori torinesi.

Il rito è stato pensato e organizzato quasi in segreto dagli operai. L'antico edificio chiesastico che fu già l'ospizio benedetto dei poveri senza casa e che oggi è diventata la meta dei fervidi pensieri di tante mamme torinesi, si è rifatto bello, bianco, quasi elegante ed è stato ornato di bandiere azzurre dalla Colonia, di quadri e di immagini. A vedere le fotografie ai muri dell'ingresso vi si respira un po' di aria industriale della nostra città. Le bambine che da oltre 15 giorni fanno i bagni curate e servite come piccole villeggianti, hanno appreso dalla voce amorevole delle maestre il significato dell'avvenimento che si preparava ed anche i parenti sono stati avvertiti a Torino, se volessero partecipare alla riunione celebrativa. Poi l'iniziativa è stata comunicata al senatore Agnelli, chiedendo il suo gradimento e la sua presenza all'inaugurazione.

La casa della giovinezza

Il senatore Agnelli ha accolto volentieri l'invito ed è giunto puntuale, all'ora indicata per la funzione. Lo accompagnavano il figlio comm. avv. Edoardo, il genero ing. Nasi con le sue due signorine. La voce di un Balilla tamburino ha ordinato l'*attenti* anche alle bambine e subito una cordialissima dimostrazione di applausi, di *evviva*, di *alalà* ha accolto l'ingresso dell'illustre ospite nella Colonia. Dietro le squadre di bambini c'era una folla di parenti venuti da Torino e confusi con essi molti cittadini e bagnanti di Chiavari. Tutti si sono uniti al calorosa ricevimento facendo ressa dietro i visitatori, all'ingresso della casa dedicata alla giovinezza. Il senatore Agnelli, rispondendo alla dimostrazione col cappello, col saluto della mano e con qualche carezza alle bambine più piccole che gli si stringevano attorno, ha chiesto innanzi tutto di visitare la sede della Colonia per rendersi conto minutamente del soggiorno e del trattamento offerti ai giovani bagnanti. Il presidente della Mutua, signor Lelli, gli ha fatto da guida in tutti i locali, dalla cucina alla stanzette dell'ultimo piano, attraverso il refettorio ordinato come quello d'un collegio signorile ed ai dormitori simpi e odorosi di bucato. Una cifra sola sull'entità dell'arredamento — nove vagoni di mobili verniciati in bianco e di biancheria — basta a dire di quali risorse disponga la Colonia per il soggiorno accuratissimo dei bambini. Il senatore Agnelli, evidentemente compiaciuto, ha chiuso la sua visita con poche parole di elogio:

— Benissimo: non si poteva fare meglio.

Poi è ridisceso nel salone d'ingresso dove l'attendevano le squadre delle bambine, le autorità locali e le rappresentanze per l'inaugurazione del gagliardetto. L'arciprete, don Francesco Radicalupo, ha benedetto la fiamma tricolore, e la figlie della signora Nasi-Agnelli sono state invitate a scioglierne i nodi che la tenevano fasciata. Le due signorine hanno slegato i nastri con una mano un po' tremante, svolgendo il piccolo drappo di seta ricamato in oro, che porta la scritta: *Colonia Tina Nasi-Agnelli - Mutua Fiat.* Alcune bambine intanto offrivano mazzi di fiori alle signorine e al senatore. Il salone era quasi gremito di gente ma nessuno ha turbato quell'attimo di raccoglimento e di commozione.

Carezze paterne

Il senatore Agnelli ha guardato un istante la fiamma spiegata dinanzi a lui, offerta al suo cuore di padre: e mentre tutti la salutavano romanamente in silenzio ha abbassato il capo, vivamente turbato.

Vicino a lui erano ancora le bambine che gli avevano offerto i fiori e lo guardavano immobili con gli occhi pieni di lacrime. Allora egli si è curvato e le ha accarezzate stringendo il loro volto tra le mani, paternamente con amore. Gli umili lavoratori che gli facevano corona commossi lo hanno visto due volte padre, colpito nel suo affetto più profondo e benefattore con le braccia tese verso la grande famiglia creata dalle sue opere. Quando con gesto virile ha rialzato il capo, il senatore Agnelli aveva gli occhi rossi. Non piangeva, però: ringraziava tutti con lo sguardo, i bambini e le autorità.

Una bambina, Maria Allcatti, aiutata dalla sua maestra è salita, per farsi più alta, su una sedia ed ha parlato per tutti i piccoli bagnanti della Colonia:

— La vostra visita, senatore — essa ha detto — ci commuove e ci dimostra quanto interessamento voi dedicate ai figli degli operai della Fiat. Migliaia di istituzioni benefiche e di opere di beneficenza ci parlano della vostra generosità. Vi sia reso il bene che spandete intorno a voi.

Un calorosissimo applauso ha coronato le espressioni di ringraziamento dei bambini. L'arciprete ha pronunziato brevissime parole di saluto, ha elogiato i dirigenti della Colonia che hanno voluto consacrare la preziosa opera sociale con un rito religioso ed ha fatto voti per l'avvenire della giovinezza d'Italia.

Il commissario prefettizio di Chiavari, comm. Ferrè, ha così riassunto il saluto della sua città al senatore Agnelli:

— E' per me un onore essere presente e partecipe a questa nobile funzione. Oggi Chiavari è orgogliosa della vostra presenza, come Torino e l'Italia sono orgogliose delle vostre opere.

Il signor Lelli ha parlato a nome della Mutua Fiat da lui presieduta. Egli ha detto tra l'altro:

— La Cassa Mutua forte dei suoi 22.000 soci, davanti alle autorità cittadine, sindacali e del Partito, inaugura una fiamma in ricordo di una nobile benefattrice che ovunque portò bene e sollievo al dolore ed alle miserie umane. Questa fiamma tricolore rappresenta l'unione d'amore della classe lavoratrice col cuore della nostra Nazione, che il Duce maggiore ha voluto cinsaldare nei legami indissolubili che il Regime fascista esige tra capitale e lavoro. Ricordando l'opera meritoria del senatore Agnelli verso la nostra Cassa, rivolgo il nostro deferente saluto all'illustre uomo che ha dedicato tutta la vita al lavoro e che ha sempre considerato come una sua creatura prediletta la nostra istituzione.

Il segretario dei Sindacati

Il segretario generale dei Sindacati di Torino, Edoardo Malusardi, ha pronunziato un breve e vibrante discorso, per mettere il valore sociale delle Colonie dei bambini.

« Tra le istituzioni che noi inauguriamo con tanta frequenza — egli ha detto — quella che ci ospita oggi si può annoverare tra le più compiute e significative. Essa nobilita tutta l'opera di un uomo come voi, senatore Agnelli, che mai nelle vostre fatiche di dirigente industriale ha dimenticato le necessità di andare incontro ai lavoratori con opere benefiche. Voi sapete che non sono abituato a cortigianesca piaggeria; ma qui voglio ricordare che, seppure il caso ci ha fatti incontrare le prima volta a discutere in momenti difficili per l'industria e per gli operai, e la discussione potè talvolta assumere anche un tono appassionato, mai è venuta meno, nei vostri confronti, la stima e l'ammirazione per il geniale e ardito capitano d'industria che onora e dà risonanza, attraverso la sua grande azienda, alla industria nazionale. Gli è che al disopra degli interessi di categoria e delle insopprimibili competizioni ci inchiniamo ciascuno a un comune denominatore, quello della Patria, che tutti vogliamo potente, temuta e rispettata, ed in nome della quale sappiamo contemperare gli interessi contrastanti e unire gli sforzi che ci portano verso un maggior bene comune ».

Il senatore Agnelli ha risposto a tutti gli oratori con un vivo ringraziamento per le cordiali espressioni rivoltegli e soprattutto per la delicata iniziativa della Mutua di intitolare la Colonia al nome caro di sua figlia.

Agli ospiti ed agli invitati è stato quindi offerto un rinfresco. Tra le rappresentanze erano: l'avv. Giuglini, vice-direttore della Fiat, e il cav. Ghiglione, direttore amministrativo; il cavaliere Russo, per il Dopolavoro Fiat; i consiglieri della Mutua signori Pipitone, Basso, Colielli, Truffo, Sisolde, Bocca e De Paoli; il barone Ferrara di Al... villa; il signor Scolari, della Segreteria dei Sindacati di Torino; i rappresentanti della Milizia e degli Enti politici e civili di Chiavari.

Alle bambine, invece del rinfresco, sono stati offerti numerosi pacchi di caramelle, portate appositamente da Torino, che hanno avuto un enorme successo.

Uscendo dalla Colonia il senatore Agnelli e i suoi famigliari sono stati fatti segno ad un'altra calorosissima dimostrazione: le bambine li hanno circondati, con forti *evviva*, fin sulla strada.

A distanza delle piccole bagnanti dai parenti, che vanno sera ripartirono in comitiva per Torino, è stato un po' lungo e faticoso: ma nessuna ha fatto i capricci. Allontanatisi i genitori e gli zii, le bambini minori che avevano ancora qualche lacrimuccia sospesa per la nostalgia di Torino, si sono rifugiate nelle braccia della signora Maria Martini, una direttrice affettuosa e dolcissima: e siccome le braccia della signora non erano abbastanza capaci, qualcuna è andata in cucina a cercare la « nonnetta » — un vero esempio di pazienza e di bontà tra il personale di servizio — per versare le proprie pene sul suo grembiulino bianco. Ma dopo mezz'ora, caramelle alla mano, era ristabilita la consueta giocondità in tutta la Colonia, che pigliava come una grande riviata al tramonto.

UN DRAMMA A PIANEZZA

Operaia colpita a rivoltellate dal marito

che voleva vivere alle sue spalle

Un grave fatto di sangue, che dimostra la triste animosità di un marito contro la moglie, è avvenuto sabato notte in regione Bruera a Pianezza, sulla strada a 300 metri circa dallo stabilimento del Cotonificio Val di Susa.

Un brutto matrimonio

Ecco i precedenti del fattaccio che si origina da un matrimonio infelice e dalla serie di litigi e di irregolarità che ne derivarono. Circa 4 anni fa, la giovane Giuseppina Carrera, una bruna e formosa operaia che ha attualmente 27 anni, si innamorava e si sposava con il meccanico Michele Mondiglio di Giaccone, ora trentaduenne. I coniugi andarono a convivere in casa dei genitori di lui, in corso Vittorio Emanuele, dove il padre del Mondiglio ha un negozio di biciclette. Per quanto la casa venisse allietata dalla nascita di una creatura, ch'è ora un bimbo di tre anni di rara bellezza, la vita coniugale fin dal principio non fu molto rosea. Il Mondiglio era un tipo ozioso e dedito al vino, e sciupava nelle osterie i denari che guadagnava. Pochini in verità, poichè aveva l'abitudine di accusarsi frequentemente malato e di starsene a casa, tantochè da tutti gli stabilimenti ove si impiegava non tardava a venire licenziato.

In tal guisa la Carrera, sottoposta a continui maltrattamenti a privata anche dei mezzi per il sostentamento suo e della piccola creatura — dato che il marito le sottraeva perfino i suoi guadagni — andò una mano deperendo, fino a che, per ragioni di salute, dovette cessare di lavorare.

Non era possibile che questa vita infernale proseguisse all'infinito. La disperazione della Carrera giunse a tal punto, che questa, or è un anno, decise di separarsi dal marito. Egli mostrò di non opporre alcuna contrarietà. Fu così che la giovane ritornò col bimbo in casa della madre, in via Maria Bricca, 1, mentre egli rimase coi genitori.

Alla Carrera sembrò di rivivere. Non più sotto l'incubo delle minacce e delle percosse del Mondiglio, la sua salute rifiorì in breve. Ritornò a lavorare, impiegandosi presso il Cotonificio Val di Susa, e così la paga provvedeva al suo mantenimento e a quello del piccino.

«Sei mia moglie e devi mantenermi!»

Il Mondiglio comunque la sua vita oziosa e di disoccupazione volontaria. Il padre si stancò di mantenerlo, e quando il accorse che il figlio, di tanto in tanto, gli portava via dei denari, o gli rubava dal negozio qualche bicicletta per venderla, lo cacciò fuori di casa. Questo avveniva due mesi addietro.

In che modo abbia vissuto in quest'ultimo periodo il Mondiglio, sprovvisto di quattrini com'era, non è stabilito. Pare che abbia girato ramingo per le campagne, dormendo in qualche casolare. Quel ch'è certo è ch'egli pensò di uscire dalla sua situazione diffic

VOLETE LA SALUTE?

Squisito liquore tonico ricostituente

Forte del favore popolare e del successo favoloso acquistato in 50 anni di vita, il prodotto BISLERI conserva intatta la sua supremazia su tutti i prodotti similari che pretendono invano imitarlo

---

Durante la stagione estiva fate uso dell'Acqua Minerale di

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

leggera - digestiva - gassosa - purissima

la regina delle Acque da tavola

F. BISLERI & C. - MILANO